CCXXXI SEDUTA

LUNEDÌ 20 DICEMBRE 1954

Presidenza del Vice Presidente BO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 9218

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 9219
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 9219
Presentazione 9227
Trasmissione 9218

« Provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali e dei loro familiari superstiti » (101) (*Di iniziativa dei senatori Terracini ed altri*) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 9227, 9242, 9243, 9246
DE BOSIO 9242, 9245
DE LUCA Carlo 9243
GAVA, *Ministro del tesoro* 9228, 9246
FIORE 9242
LUSSU 9241, 2943, 9249, 9250
MANCINELLI 9227
MOLÈ 9229, 9244
PIECHELE, *relatore* 9222, 9246
SPANO 9240
TERRACINI 9233, 9242, 9246
ZELIOLI LANZINI 9249
ZOTTA 9251

Votazione a scrutinio segreto 9246, 9247, 9249, 9250

Interrogazioni:

Annunzio 9251

Per la morte dell'onorevole Miceli Picardi:

PRESIDENTE 9221
AGOSTINO 9220
BRASCHI 9220
CONDORELLI 9221
DE LUCA Luca 9221
TUPINI, *Ministro senza portafoglio* . . . 9221

Per una sciagura aerea:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 9222
CORNAGGIA MEDICI 9221
TUPINI, *Ministro senza portafoglio* . . . 9222

Relazioni:

Presentazione 9219

Sul processo verbale:

PRESIDENTE 9218
NEGRI 9217
RICCIO 9218

La seduta è aperta alle ore 16,30.

Sul processo verbale.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta del 16 dicembre.*

NEGRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta di venerdì il senatore Riccio ha sostenuto una tesi che definisco singolare in materia di interpretazione del nostro Regolamento; e poichè l'onorevole Presidente, che era anche in quella seduta l'onorevole senatore Bo, ha ritenuto opportuna-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

mente di superare la eccezione Riccio in linea di fatto, affermando che l'ordine del giorno Massini sulla legge delega essendo già discusso doveva essere votato, la questione, dal punto di vista della interpretazione del Regolamento rimarrebbe, allo stato delle cose, impregiudicata; nella seduta cui mi riferisco, noi stessi, dato che la seduta si protraeva ad ora insolita, non ritenemmo di sollevare opposizione o di pregare il Presidente di dare la sua interpretazione circa l'eccezione sollevata dal senatore Riccio.

Ad evitare pertanto che la questione possa costituire un precedente e dare la possibilità di riferimento come ad un principio accolto dal Senato, tengo a rilevare che oggi noi esprimiamo il nostro parere completamente difforme dalla interpretazione data dal senatore Riccio in materia. In sostanza la tesi del senatore Riccio era questa: quando una legge, votata dal Senato ed emendata in alcune sue parti alla Camera, ritorna al Senato, dovendo la nostra Assemblea limitare il suo esame alle modifiche apportate dalla Camera, non si instaura una discussione generale e pertanto, sostiene il senatore Riccio, nessun ordine del giorno, anche se attinente alla materia ed ai punti modificati dalla Camera, può essere proposto dai senatori.

È evidente che siffatta interpretazione è limitativa della nostra facoltà di discussione (e, per nostra, intendo dire di ciascun membro dell'Assemblea). Noi sosteniamo per contro che quando un disegno di legge, votato dal Senato e modificato dalla Camera, ritorna al Senato per il secondo esame, sulle parti modificate dall'altro ramo del Parlamento si apre una discussione generale e pertanto, in tale sede, ogni senatore ha diritto di prendere tutte le iniziative consentite dal Regolamento purchè attinenti ai punti modificati.

Questo perchè non si crei, ripeto, un precedente interpretativo a nostro avviso errato del Regolamento. Inoltre, onorevole Presidente, ove lei non ritenga di doversi pronunciare al riguardo, io chiederei allo scopo anche di non ritardare il passaggio alla discussione dell'ordine del giorno della seduta in corso, che la questione fosse demandata, per l'esame e l'espressione di un parere o di una decisione, come ella riterrà, alla Giunta del Regolamento.

PRESIDENTE. Faccio osservare che i rilievi formulati dal senatore Negri si riferiscono al processo verbale della seduta di venerdì scorso, mentre il processo verbale di cui è stata data lettura è quello della seduta di giovedì. Comunque, a' termini del Regolamento, in sede di approvazione del processo verbale si può chiedere la parola soltanto per fatto personale, per dichiarazione di voto o per una rettifica. Poichè, a mio avviso, nessuna di tali ipotesi ricorre nelle dichiarazioni del senatore Negri, ritengo che, pur rimanendo impregiudicata la questione, di essa non si possa prendere atto, agli effetti del processo verbale.

RICCIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Non insisto. Vorrei solo dire che il mio intervento per l'interpretazione del Regolamento tendeva a non fare formare una prassi su quella interpretazione del Regolamento stesso nascente dall'applicazione fattane. Io ho sollevato una interpretazione, il senatore Negri ne ha sollevata un'altra; ciò vuol dire che siamo in materia opinabile, che perciò potrà essere oggetto di esame della Giunta del Regolamento.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Braitenberg per giorni 3, Criscuoli per giorni 1, Perrier per giorni 2, Raffeiner per giorni 3, Stagno per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Disciplina della fabbricazione, della detenzione e dell'impiego di apparati rivelatori magnetici » (868);

« Modifiche in materia di anticipazioni, da parte del Tesoro, a favore del Fondo per il credito ai dipendenti dello Stato » (869);

« Istituzione della classe VIII-*bis* e della corrispondente qualifica di bigliettaio scelto nelle tabelle nazionali (allegato *B*) delle qualifiche del personale dei pubblici servizi di trasporto in concessione, approvate con la legge 6 agosto 1954, n. 858 » (870), di iniziativa dei deputati Angelini Armando, Rubeo ed altri;

« Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 250 milioni nell'esercizio finanziario 1954-55 per la traslazione e sistemazione delle salme dei Caduti fuori del territorio metropolitano in dipendenza della guerra 1940-45 » (871).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge, di iniziativa:

del senatore Sartori:

« Proroga del termine fissato dall'articolo 17 della legge 7 novembre 1949, n. 857, sulla disciplina delle industrie della macinazione e panificazione, e concessione di prestiti da parte della Cassa per il credito alle imprese artigiane, ai molini che non lavorano esclusivamente per conto di terzi » (867);

dei senatori Cappellini, Cianca e Molinelli:

« Provvedimenti speciali per la città di Urbino » (872);

dei senatori Alberti e Lorenzi:

« Disposizioni per il mantenimento sino al settantesimo anno di età dei primari ospitalieri allontanati dal servizio per motivi politici o razziali » (873).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Istituzione della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri » (857), d'iniziativa del deputato Chiaramello, previo parere della 10ª Commissione (già deferito alla 10ª Commissione permanente, in sede deliberante, previo parere della 2ª Commissione);

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Norme per la emissione di azioni e di obbligazioni delle Società » (863), previo parere della 2ª e della 9ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Autorizzazione di una maggiore spesa di lire un miliardo per il completamento della Ferrovia " Metropolitana " di Roma, e per la provvista del materiale rotabile di prima dotazione » (862), previo parere della 5ª Commissione.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Martini sul disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione della Convenzione per la istituzione dell'Organizzazione europea per la protezione delle piante, firmata a Parigi il 18 aprile 1951 » (752);

dal senatore Gerini sul disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione del Protocollo

fra l'Italia e la Spagna concernente la definizione delle questioni pendenti in materia di marina mercantile, concluso a Madrid il 17 luglio 1952 e del relativo scambio di Note, effettuato a Madrid il 22 gennaio 1953 » (753);

dal senatore Ferretti sul disegno di legge: « Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione » (772).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Per la morte dell'onorevole Miceli Picardi.

BRASCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRASCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è spento improvvisamente a Paola, sua città natale, il compianto collega senatore Miceli Picardi. La sua scomparsa reca indubbiamente un profondo rimpianto e un grave dolore in quanti l'hanno conosciuto e seguìto specialmente in questi ultimi anni, ma non reca sorpresa per quanti, alla fine della precedente legislatura, lo videro improvvisamente vacillare e cadere sotto l'aggressione di un terribile male che non perdona. Le cure della clinica sembrarono per un momento alleviare ed allontanare il male. Fu una breve illusione e non si potè evitare la catastrofe.

È appena di 15 giorni fa — sono le sue ultime dirette notizie — una lettera nella quale egli scriveva: « Sono qui in condizioni di salute pessime. Si avvicina l'inverno ed i prossimi mesi si annunciano particolarmente difficili per un povero malato come me colpito così gravemente e sottoposto a tante sofferenze ». Pareva presagire la fine imminente, quella fine che abbiamo appreso dai giornali e che ha messo improvvisamente in lutto la sua città natale, la sua famiglia, gli amici. Di amici ne ebbe tanti a cominciare dalla sua fiorente giovinezza quando, oratore brillantissimo, divenne ben presto principe del Foro e penalista di grido, universalmente stimato e ricercato. All'apparire del Partito popolare lo troviamo tra i primi vicino a Don Sturzo. Alle elezioni del 1919 entrava giovane e aitante alla Camera e vi tornava rieletto nella 26ª legislatura nel 1921. Venne poi il periodo del silenzio, il ventennio; si ritirò dalla politica diretta, rimase sempre fermo, sempre coerente, intransigente. Soffrì asprissime persecuzioni. Dopo la lunga, triste parentesi, dopo la guerra, entrava a far parte del primo Senato della Repubblica in rappresentanza della Democrazia cristiana della sua Regione. Eletto questore del Senato, ebbe ad interessarsi con costanza e con zelo, finchè potè e la salute glielo permise, di tutti i problemi, grandi e piccoli, di questo alto consesso, della nostra famiglia, apportando sempre saggezza di consiglio e di equilibrio. Quale deputato e quale senatore ebbe sempre a seguire i problemi più gravi della vita politica ed ebbe ad occuparsi specialmente dei settori dell'agricoltura e della giustizia, della difesa e del Mezzogiorno d'Italia, intervenendo più volte ed anticipando idee e proposte sagge e lineari. Fu buono e generoso. Oratore forbito, valoroso, intelligente.

Pieni del suo ricordo noi — e parlo anche a nome dei colleghi del mio Gruppo — ci uniamo oggi nel dolore alla nobile città di Paola ed alla famiglia mandando l'espressione più viva del nostro cordoglio, del nostro sentimento, del nostro affetto, della nostra fraterna solidarietà.

AGOSTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGOSTINO. A nome del Gruppo socialista ed anche della Calabria, io mi associo alle nobili parole del senatore Braschi in ricordo del compianto onorevole Miceli Picardi. Egli fu un valente avvocato ed onorò come tale la Calabria. Operò nel suo partito con dirittura, fu fedele e fermo. Anche per questo va lodata la sua attività, va ricordata la sua figura.

A nome del mio partito e a nome dalla Calabria, mi associo pertanto al cordoglio per la sua scomparsa.

DE LUCA LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA LUCA. A nome del Gruppo comunista, mi associo alle parole di cordoglio pronunciate per la scomparsa dell'onorevole Miceli Picardi.

CONDORELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONDORELLI. Noi ci associamo dal profondo del cuore alle parole di compianto che giustamente sono state dette in quest'Aula.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo partecipa con viva adesione alla commemorazione che del nostro compianto ex collega hanno fatto gli onorevoli colleghi. Io ho avuto la ventura di conoscere personalmente, di essere legato da vincoli di amicizia e di estimazione al compianto nostro collega, il quale non potè dare in quest'Aula, per il male che ne minava la robusta fibra, la misura della capacità e della forza delle sue energie. Ma, come diceva il senatore Braschi, egli in ogni campo, in quello politico ed in quello professionale, ha dato sempre prova di grandi capacità e di grandi qualità.

Il Governo si associa quindi alla nobile manifestazione del Senato per la rievocazione che si è fatta della sua alta e luminosa figura.

PRESIDENTE. Tutta l'Assemblea ha appreso con vivo cordoglio la notizia della repentina scomparsa dell'onorevole Miceli Picardi, il quale, come membro del primo Senato della Repubblica, seppe guadagnarsi la stima e l'affetto di tutti, per le sue doti di lealtà, di gentilezza e di operosità.

Assicuro che la Presidenza non mancherà di esprimere il compianto dell'Assemblea alla città natale e alla famiglia dell'estinto.

Per una sciagura aerea.

CORNAGGIA MEDICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, nel pomeriggio di sabato scorso nella fase di atterraggio sull'aeroporto di Idlewild un nostro aereo transoceanico, pilotato da uno dei più coraggiosi e valorosi comandanti, Guglielmo Algarotti, è precipitato mentre era guidato dalla torre di controllo. Quella che era la mirabile sicurezza dei voli delle nostre linee, ha subìto, così, per delle cause che restano imprecisate e sulle quali speriamo di avere i particolari, una interruzione che profondamente ci addolora.

Tutto l'equipaggio ha perduto la sua vita terrena — un equipaggio capace ed affiatato; circa 12 passeggeri hanno anche essi trovato la morte nella grave sciagura.

Io penso che il Senato voglia, in questa ora dolorosa per l'aviazione civile italiana, associarsi al lutto della nostra Nazione e degli Stati Uniti d'America nell'inviare agli scomparsi un mesto pio pensiero, nel farsi interprete dei suoi sentimenti di dolore presso le famiglie e nell'esprimere solidarietà a tutti gli equipaggi italiani che ogni giorno solcano i cieli per affratellare i popoli, dando testimonianza che lo spirito di Cristoforo Colombo è sempre vivo in mezzo a noi, quello spirito italico che ha sempre teso ad allargare i confini del mondo ed a stabilire fra le genti una vera ed autentica fratellanza. A questi uomini, ai quali mi sento associato per il mio passato di appartenente all'Aviazione militare come pilota, vada il senso della nostra solidarietà in questo triste momento. Essi rischiano per il progresso, e noi sappiamo che il progresso ha avuto sempre le sue vittime. Ogni volta che gli uomini hanno dovuto conquistare gli spazi aerei terrestri o marittimi hanno dovuto pagare il fio di tanto ardimento.

Il nostro grande augurio è che, attraverso il progredire della scienza e dell'assistenza al volo, questi incidenti si riducano e anzi scompaiano.

I caduti non sono stati colpiti in pieno cielo, sull'immensità dell'oceano, ma sono stati colpiti in una fase che si doveva ritenere di sicurezza, benchè fosse critica anche per le condizioni meteorologiche. Non sappiamo perchè siano stati colpiti, ma l'augurio è precisamente questo, che le ragioni ancora ignote per le quali noi proviamo tanto dolore, abbiano ad essere identificate perchè si eviti il ripetersi di tanto gravi sciagure.

Sento che in questo momento i nostri cuori vibrano con quelli di tanti valorosi aviatori e soprattutto soffrono per le famiglie così duramente provate.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Onorevoli colleghi, si tratta di italiani che sono caduti nel compimento delle loro attività quotidiane; si tratta di componenti di un equipaggio caduti al servizio della bandiera della Patria. Il Governo non può non condividere i sentimenti espressi dal senatore Cornaggia Medici ed esprimere alle famiglie dei caduti la più ampia e fervida solidarietà.

PRESIDENTE. La Presidenza, sicura di interpretare l'unanime sentimento dell'Assemblea, si associa al profondo cordoglio espresso dal senatore Cornaggia Medici e dal Governo per la grave sciagura che ha colpito il Paese ed invia alle famiglie delle vittime i sensi del più vivo dolore del Senato, augurandosi che simili disastri non abbiano più a ripetersi.

Seguito della discussione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Terracini ed altri: « Provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali e dei loro familiari superstiti » (101).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge di iniziativa dei senatori Terracini ed altri: « Provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali e dei loro familiari superstiti ».

Ricordo che nella seduta di giovedì scorso è stata dichiarata chiusa la discussione generale, riservando la parola al relatore e al Ministro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PIECHELE, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, signori Ministri, l'ampia, calorosa, appassionata ed elevata discussione sul disegno di legge in esame impone al relatore il dovere di non abusare della cortesia dell'Assemblea per ripetere, in forma più dimessa, quanto è stato esposto con tanta nobiltà e chiarezza dai senatori che hanno preso parte alla discussione, ed ai quali va il ringraziamento cordiale del relatore.

L'animo mio in questo momento, come durante tutta la discussione ed anche in precedenza, è preso da due sentimenti. Il primo è un sentimento di cristiana pietà verso tutte le vittime della violenza, di profonda ammirazione e riconoscenza verso le vittime della dittatura fascista; verso queste vittime tutti abbiamo lo stesso sentimento di riconoscenza e di civile solidarietà, perchè hanno lottato e sofferto contro la dittatura per la difesa della libertà. Il Gruppo, al quale ho l'onore di appartenere, ha già espresso, per bocca degli onorevoli Pezzini, Merlin Umberto e Zoli, con nobili accenti, tali sentimenti, dichiarando di condividere il principio a cui si ispira il disegno di legge in esame.

Il secondo sentimento è quello della responsabilità, quale parlamentare, di dar vita ad un nuovo principio, quale si vorrebbe affermare attraverso il disegno di legge dell'onorevole Terracini ed altri, ed anche mediante il testo proposto dalla 1ª Commissione, principio che è veramente grave nella sua sostanza e la cui applicazione potrebbe incontrare difficoltà ancora più gravi.

Nella relazione scritta al disegno di legge mi sono limitato ad esporre sommariamente i termini della questione, accennando a quanto si era fatto dalla 1ª Commissione, dopo ricevuto il parere della 5ª Commissione: la 5ª Commissione rilevava che il Ministro del tesoro, a proposito del disegno di legge, aveva sollevato una questione di principio, spinto dalla preoccupazione per le gravi ripercussioni che potrebbero aversi in avvenire nell'affermare

il principio che lo Stato sia tenuto a risarcire i danni subìti dai cittadini, nella persona o nei beni, in conseguenza della loro partecipazione alla lotta politica. La 5ª Commissione osservava trattarsi di un principio estremamente pericoloso ad ammettersi e concludeva che su tale questione di principio era chiamato a decidere il Senato.

Devo subito osservare che ritenevo mio dovere di relatore esporre non solo le conclusioni a cui era giunta la Commissione, e che si concretano nel testo da essa proposto, sul quale il Senato ha discusso ed è chiamato ad esprimersi, ma anche le obiezioni sollevate dal Tesoro, onde mettere il Senato a conoscenza dei termini precisi della questione.

La discussione svoltasi in Aula, e in modo particolare gli interventi dei senatori Pezzini, Merlin Umberto e Zoli, ed altresì l'adesione data dal proponente senatore Terracini al principio degli assegni di benemerenza, che egli vorrebbe chiamare di riconoscenza nazionale, posto a base del testo proposto dal Governo, mi hanno maggiormente convinto che non si poteva parlare di riconoscimento di un diritto alle vittime del fascismo, e che quindi hanno fondamento le obiezioni sollevate dal Governo.

Dobbiamo tener presente, per una completa visione della questione, l'ordinamento giuridico in vigore attualmente ed al momento in cui avvennero i deprecati fatti lesivi dei diritti dei cittadini, e cioè i dolorosi atti di violenza contro le persone ed i beni.

Col disegno di legge Terracini si vorrebbe affermare la responsabilità civile dello Stato anche per eventi che effettivamente, a mio avviso, non si possono far risalire all'attività dello Stato o dei suoi organi. Non voglio abusare della cortesia dei colleghi ed esporre le teorie relative alla responsabilità dello Stato e degli enti pubblici per i danni causati ai privati nello svolgimento della loro attività istituzionale.

Basti accennare che, mentre in passato veniva negata la responsabilità dello Stato per atti illeciti commessi dal funzionario, dato il carattere etico e giuridico dello Stato, successivamente, verso il principio di questo secolo, la dottrina cominciò a ritenere senz'altro estensibili all'Amministrazione — senza distinguere tra attività pubblica e privata — le norme del diritto privato sulla responsabilità, della quale si trovò il fondamento nell'articolo 1153 del vecchio Codice civile (ora articolo 2049), che sancisce l'obbligo dei padroni e committenti di risarcire i danni prodotti dai loro domestici e commessi.

La tesi si manifestò inesatta in quanto la persona fisica che agisce per lo Stato non è un domestico o un commesso; è stretta all'ente pubblico non da un rapporto institorio, ma dal rapporto organico, in virtù del quale essa si identifica con l'ente ed i suoi atti si considerano atti dell'Ente.

Ora, se l'attività del funzionario è attività dell'ente pubblico, questo risponde per fatto proprio e non per fatto altrui, in virtù del principio *neminem laedere*, affermato nell'articolo 1151 Codice civile 1865 (ora articolo 2043). Vi è una responsabilità diretta e non indiretta.

Mi sia consentito citare, riguardo allo stato attuale della questione relativa alla responsabilità della pubblica Amministrazione per fatto illecito, una recente sentenza della Corte suprema, a sezioni unite (già richiamata dal senatore Merlin), del 21 luglio 1953, n. 2433, nella quale è affermato il principio: « La responsabilità della pubblica Amministrazione per fatto illecito non trae fondamento dalla norma dell'articolo 2049 Codice civile (responsabilità indiretta per fatto del preposto), giacchè la presunzione di colpa in *eligendo* o in *vigilando* cui la predetta norma si ispira non è applicabile alla pubblica Amministrazione che presceglie i propri dipendenti con cautele predisposte dalla legge (concorsi ed esami) e ne controlla l'attività con gli uffici di sorveglianza dalla legge istituiti. Non sono riferibili alla pubblica Amministrazione gli atti illeciti posti in essere con dolo, per fini di parte, dai suoi dipendenti, benchè collegati all'esercizio delle loro funzioni ».

Per i motivi ampiamente esposti nella sentenza, e che mi dispenso dall'esporre, il fatto illecito doloso del funzionario rompe il rapporto fra l'ente pubblico ed il funzionario stesso e fa considerare l'azione come commessa fuori dell'àmbito dell'attività dell'ente, rimanendo responsabile solo il funzionario che commise l'illecito.

Se questo è l'orientamento della Corte suprema di cassazione, condiviso dalla dottrina, come è possibile, dal punto di vista giuridico, affermare la responsabilità dello Stato per eventi che non si possono fare risalire all'attività dello Stato e dei suoi organi, perchè del tutto estranei alla sfera di attività dello Stato stesso?

Il disegno di legge tende proprio alla affermazione della responsabilità dello Stato per i danni subìti da cittadini italiani che, a causa delle loro opinioni o della loro attività antifascista, furono vittime di violenza nella persona ad opera di appartenenti al movimento o partito fascista, o di gruppi o individui comunque operanti con esso in accordo a incominciare dal 23 marzo 1919 fino al 25 luglio 1943.

Il fascismo è divenuto regime solo col 28 ottobre 1922; prima di tale data esisteva uno Stato costituzionale, sia pure ad indirizzo liberale. A mio avviso, pertanto, i danni subìti dai cittadini, a causa di violenze commesse da appartenenti al movimento o al partito fascista prima del 28 ottobre 1922, non possono essere collegati, con un nesso di causalità, all'attività dello Stato e pertanto per tali violenze fino al 28 ottobre 1922 non vi dovrebbe essere alcuna responsabilità dello Stato.

L'onorevole Terracini, in Commissione, a proposito della affermazione del principio giuridico posto a base della proposta di legge da lui presentata assieme ad altri senatori, principio che è contrario, come ho dianzi esposto, all'attuale ordinamento giuridico, chiese: « Si tratta di una nuova concezione dei doveri dello Stato nei confronti dei cittadini? ». Ed alla domanda egli diede la seguente risposta: « È evidente, ma ogni sistemazione giuridica si arricchisce di nuovi elementi. L'importante è che non vi sia contrasto tra ciò che preesiste e ciò che si viene ad innovare ».

Dopo quanto esposto in precedenza in merito allo stato attuale in dottrina e giurisprudenza relativamente alla responsabilità della pubblica Amministrazione, ritengo che ci sia realmente contrasto tra ciò che preesiste e ciò che viene ad innovare; è una vera rivoluzione nella sistematica giuridica l'affermazione del principio contenuto nel disegno di legge, e cioè che lo Stato debba essere responsabile dei danni subìti dai cittadini ad opera non di organi dello Stato, ma di individui appartenenti al movimento fascista o al partito fascista, anteriormente al 28 ottobre 1922, quando tale responsabilità, come ho esposto, è negata perfino per delitti commessi da organi dello Stato per fini di parte.

Il principio che non esista responsabilità dello Stato dal punto di vista del nostro ordinamento giuridico, come ripeto, pare abbandonato dallo stesso proponente onorevole Terracini, e da altri intervenuti, che hanno lasciato chiaramente intendere di essere disposti ad accettare che le provvidenze invocate vengano concesse a titolo di assegno o di benemerenza, o di riconoscenza nazionale, che la Repubblica, sorta dalla Resistenza, è tenuta a dare a quanti hanno combattuto per la libertà.

Una volta accettato il principio dell'assegno di benemerenza, la divergenza fra il testo approvato dalla Commissione, e rispettivamente fra la proposta di legge dei senatori Terracini ed altri ed il testo proposto dal Governo, è unicamente sulla data di decorrenza delle provvidenze, e cioè 23 marzo 1919, data della fondazione dei fasci di combattimento, come proposto nel testo della Commissione ed in quello dell'onorevole Terracini, o 28 ottobre 1922, data in cui il fascismo è diventato regime.

Fra le due date vi è un dolorosissimo periodo della nostra storia, contrassegnato da violenze, che, a mio modesto avviso, non vennero iniziate dai fascisti, ma che venivano da altra parte. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*). Ne hanno accennato chiaramente i senatori Pezzini, Merlin Umberto e Zoli.

La violenza è forza bruta, contro la quale il partito, a cui mi onoro di appartenere, proclama la forza perenne delle idee, nell'assoluto rispetto della personalità umana e delle libertà costituzionali.

La violenza — è insegnamento della storia — chiama altra violenza, sempre illegale, specialmente quando viene proclamata come metodo per giungere alla conquista dello Stato, magari allo scopo di imporre una dittatura.

La violenza è contro la libertà, così come l'odio che alla violenza incita, riguardo al quale il mite poeta della Romagna, la cui fanciul-

lezza è stata così duramente provata dalla tragica fine del padre, vittima di cieca violenza, ci ammonisce severamente:

> È stolto l'odio, ombre dal volo breve,
> tanto se insorga, quanto se incateni,
> è la pietà che l'uomo a l'uom più deve

In questi giorni, leggendo il discorso di un grande maestro di diritto e di umanità, il professor Francesco Carnelutti, pronunciato a Palermo il 31 marzo 1954... (*Interruzioni dalla sinistra*).

È fuggito in Svizzera anche il professor Carnelutti! Di quel discorso avente per tema « Diritto, arte e Patria nella vita di Vittorio Emanuele Orlando », mi sono annotato questi pensieri che mi colpirono particolarmente e che mi permetto ricordare: « Libero è l'uomo che ha il dominio di sè e il dominio di sè è il rispetto d'altrui. Tale è la libertà, della quale, quando manca, tien luogo il diritto. E da quale fonte nasce codesta libertà se non dall'amore? Solo chi ama è libero, perchè solo chi ama pone l'altro al livello di sè. Ancora una volta risplende sulle mie povere parole la luce abbagliante del Vangelo ».

La storia di quel dolorosissimo periodo della vita italiana che va dal 23 marzo 1919 al 28 ottobre 1922 non è stata ancora scritta. Quanti ne hanno trattato finora, sia perchè troppo vicini agli avvenimenti, sia perchè generalmente uomini di parte, per difetto di natura, non hanno saputo nè potuto essere assolutamente, rigorosamente obiettivi. Chiunque ha scritto o si accinge a scrivere oggi la storia del ventennio vede i fatti attraverso le sue passioni, i suoi sentimenti, le sue idee, perchè è un uomo e non può quindi liberarsi dal peso di questa sua umanità. (*Interruzioni dalla sinistra*). Le responsabilità di quel periodo non sono state ancora accertate in modo da tutti accettabile.

Voce dalla sinistra. Vergognati!

PIECHELE, *relatore*. Non vi ho interrotto, io.

BOSI. Queste sono parole che non dovresti dire.

PIECHELE, *relatore*. Sono stati commessi molti errori...

BOSI. Taci, difensore del fascismo.

PIECHELE, *relatore*. Io non difendo il fascismo.

BOSI. I fascisti hanno bastonato anche i vostri operai, non solo i nostri, ma voi eravate dalla parte del fascismo.

PASQUALI. È umiliante dover sentire queste parole qui. Usciamo. (*Abbandona l'Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, prego di non interrompere.

PIECHELE, *relatore*. Sono stati commessi molti errori da tutte le parti lo ha rilevato acutamente e serenamente il senatore Merlin Umberto quando ha ricordato il fatto che dopo gli episodi di Sarzana in cui Bonomi riuscì a ristabilire l'ordine malgrado conflitti dolorosi, lo stesso Matteotti cercò di indurre il Gruppo socialista... (*Vivaci interruzioni dalla sinistra. Clamori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare il relatore.

BUSONI. Vogliamo sapere se parla a nome della Commissione.

PIECHELE, *relatore*. Ma lo dice il vostro Nenni! (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*). Ha detto l'onorevole Merlin che se i socialisti avessero seguìto il consiglio di Matteotti, avrebbero certamente consolidato il Governo ed avrebbero forse evitato il fascismo. (*Interruzioni dalla sinistra*).

L'onorevole Nenni nell'articolo di fondo pubblicato ieri sull' « Avanti! », riferendosi al rilievo del senatore Merlin, scrive: « Per certo si sono compiuti allora degli errori che noi ci guarderemmo dal ripetere ». (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

MARZOLA. Lei è un provocatore, non un relatore.

PIECHELE, *relatore*. Non è vero.

BUSONI. Ci spiega se lei parla a nome della Commissione? Onorevole Presidente, abbiamo il diritto di sapere se parla a nome proprio o a nome della Commissione.

PIECHELE, *relatore*. Al Governo in quel periodo stavano uomini...

PALERMO. Ma lei a nome di chi parla?

PIECHELE, *relatore*. Parlo a nome mio (*vivacissime interruzioni dalla sinistra*)... e a nome della maggioranza della Commissione.

In quel doloroso periodo al Governo stavano uomini che non erano certo di parte fascista, contro i quali non possiamo assolutamente affacciare il sospetto che siano stati favorevoli al fascismo e tanto meno conniventi o addirittura complici dello stesso, uomini che rispondono ai nomi dei Presidenti del Consiglio Orlando, Nitti, Giolitti, Bonomi e Facta.

Se errori furono indubbiamente commessi da tutte le parti ed anche dai socialisti, come è mai possibile far risalire, dal punto di vista politico, all'attuale Repubblica, allo Stato italiano, la responsabilità delle violenze che si sono commesse in quel triste periodo?

La risposta, a mio modesto avviso, non può essere che negativa.

Se così è, e non può essere altrimenti, mi pare trovi giustificazione e fondamento l'impostazione data dal Governo agli emendamenti proposti, presentando un nuovo disegno di legge. Osservo poi che i danni alle cose mobili ed immobili sono stati già esclusi dalla Commissione.

Concludendo, spiace al relatore...

BUSONI. Come si definisce relatore se parla a nome proprio?

PIECHELE, *relatore*. Io ho fatto un riassunto di tutta la discussione che si è svolta in Aula e credo di avere il diritto di poterlo fare come relatore.

BUSONI. Ma lei parla a nome proprio.

PIECHELE, *relatore*. Mi spiace che non sia stata raggiunta una intesa...

ASARO. Ci dica perchè non è stato possibile raggiungere l'intesa.

PIECHELE, *relatore*. A causa dell'impostazione.

Mi spiace che non sia stata raggiunta una intesa sul punto che formò oggetto di divergenza e cioè sulla data di decorrenza dei benefici che formano oggetto del disegno di legge, in modo di dare al Senato la possibilità di approvare, se non all'unanimità, almeno con la sola astensione di una parte ben definita, il disegno di legge, il cui spirito informatore è pienamente condiviso dal relatore.

Superato l'ostacolo principale, che non si può cioè parlare di riconoscimento di un diritto, ma invece di concessione di un assegno a titolo di benemerenza o di riconoscenza (*interruzioni dalla sinistra*), è chiaro che tale assegno, come esattamente ha osservato il senatore Zoli, può essere dato soltanto a chi abbia svolto un'attività che lo renda legittimo.

Voci dalla sinistra. Ai sediziosi di Salò!

PIECHELE, *relatore*. Non può quindi essere concesso a coloro che furono vittime solo per le loro opinioni. Vi deve essere stata una concreta attività contro la dittatura fascista in difesa delle libertà costituzionali.

Beneficiari dell'assegno devono essere tutti i cittadini che dalla data in cui il fascismo è divenuto regime, e cioè dal 28 ottobre 1922, furono vittime di violenza da parte della dittatura fascista, sia ad opera di persone alle dipendenze dello Stato, sia ad opera di appartenenti al movimento, partito o formazioni militari o paramilitari fasciste.

È già una notevole deroga dal punto di vista del nostro ordinamento giuridico, come ripeto, l'ammettere la responsabilità dello Stato non solo per il fatto doloso dei propri organi, ma anche per il fatto doloso di persone che non fanno parte dell'Amministrazione dello Stato. (*Commenti dalla sinistra*).

Si è osservato che il Governo, col disegno di legge n. 74 contenente provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei caduti che appartennero alle forze armate della sedicente repubblica sociale italiana, disegno già approvato dal Senato, è venuto incontro ai b-

sogni di coloro che, dinanzi alla Patria, non possono vantare se non i titoli imprescrittibili della umana pietà, e che non sarebbe assolutamente concepibile la volontà di non pagare il sacro debito della Patria verso coloro che, per conservarla o rifarla libera, pagarono crudelmente con dolori, rinuncie e morte.

È doveroso precisare che il disegno di legge n. 74 non riconosce alcun diritto; esso è ispirato a motivi di comprensione, indulgenza e pietà, e rappresenta uno sforzo di pacificazione, compiuto con generosità dalla Repubblica, verso tanti figli che durante il doloroso ventennio si erano lasciati fuorviare dalle nefaste dottrine del fascismo, come è stato chiaramente posto in luce dal senatore Tomè, sia nella relazione scritta, che in quella orale davanti all'Assemblea.

Quel disegno di legge non urta contro l'ordinamento giuridico, in quanto non riconosce alcun diritto, ma concede soltanto degli assegni a titolo di umana pietà.

A titolo di benemerenza vengono invece concessi gli assegni di cui al disegno di legge in esame, ove si accetti il concetto proposto dal Governo, non potendosi infatti, per le ragioni già esposte, accettare il principio di un obbligo giuridico da parte dello Stato.

Il Senato è chiamato ad esaminare il testo del disegno di legge approvato dalla 1ª Commissione, dalla cui impostazione il relatore, che parla in questo momento a titolo soltanto personale, dissente per i motivi esposti. (*Commenti dalla sinistra*).

LUSSU. Se la relazione è firmata da lei!

PIECHELE, *relatore*. Alla saggezza e squisita sensibilità del Senato è affidato il compito di approvare il disegno di legge, nel testo che riterrà più in armonia col sistema giuridico vigente.

Al Senato è affidato il compito di stabilire se vi possano essere responsabilità della Repubblica italiana per atti di violenza commessi da appartenenti al movimento, partito o formazioni militari o paramilitari fasciste, prima dell'avvento del fascismo al potere.

Il Senato, con l'approvazione del disegno di legge, affermerà la propria riconoscenza e quella della Nazione verso tutte le vittime della dittatura fascista, che tanto hanno lottato e sofferto in difesa della libertà, che tanto ci è cara, libertà che, se è, come ebbe a dire il senatore Merlin Umberto, un dono di Dio, che si apprezza soltanto quando manca, così come la salute, è anche una conquista che va ogni giorno tenacemente difesa per il rispetto della persona umana, per il bene, per la tranquillità e la prosperità del popolo italiano. (*Applausi dal centro*).

MANCINELLI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Noi abbiamo ascoltato con tristezza e con un senso di umiliazione i concetti esposti dal collega Piechele, il quale aveva firmato ed aveva redatto una relazione di maggioranza. Nel suo intervento testè finito egli ha espresso dei concetti che nella relazione non erano contenuti, non soltanto, ma ha modificato anche quello che era un punto fondamentale contenuto nel testo approvato dalla Commissione alla unanimità.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Mancinelli, ma questo non è un richiamo al Regolamento . . .

MANCINELLI. Dato questo, in base all'articolo 70 del Regolamento, io chiedo che la Presidenza ed il Senato prendano atto che il collega Piechele ha parlato soltanto a titolo personale e non ha espresso affatto il pensiero nè della maggioranza, nè della Commissione. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Mancinelli, rilevo che non trattasi di un vero e proprio richiamo al Regolamento. Ovviamente l'intervento del relatore ha una portata che è segnata dai limiti della relazione scritta. Tutto quanto viene detto dal relatore, che esorbiti dall'àmbito della relazione scritta si intende che è stato espresso a puro titolo personale.

Presentazione di disegno di legge.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Modificazioni al decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 382, contenente norme sui Consigli degli Ordini e Collegi e sui Consigli nazionali professionali » (874).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rivendichiamo innanzi tutto il diritto alla nostra vera effigie. L'onorevole Lussu l'ha deformata violentemente, secondo il suo stile, ma l'ha contraffatta profondamente, con le sue carezzevoli manine di ritrattista a tesi, anche l'onorevole Molè. Siete un Governo di gran lunga peggiore di quello sorto dopo il 18 aprile, e ciò nonostante la lezione... (*commenti dalla sinistra*) del 7 giugno, ha tuonato dall'altezza del monte l'onorevole Lussu, mentre Molè, abbandonando i fulmini dell'anatema per le più insinuanti e redditizie forme di persuasione proprie tra uomini comuni, ci ha posto innanzi l'eloquente, trascinante esempio di un De Gasperi non soltanto sensibile ai valori morali della lotta antifascista, ma favorevole in tutto alla proposta Terracini. Questi, infine, quasi a confonderci di vergogna, ha diffuso la notizia che il ministro Pella — perfino lui — si era guardato dal muovere opposizione alla sua iniziativa.

LUSSU. Terracini non ha detto: « perfino lui ».

GAVA, *Ministro del tesoro*. La mia è una libera ma esatta traduzione del pensiero dell'onorevole Terracini, e difatti non ho posto la frase perfino lui tra virgolette, senatore Lussu.

Ristabiliamo dunque i nostri connotati, ossia la verità.

Presentata il 23 gennaio 1952, la proposta di legge Terracini, il Ministro del tesoro Pella espresse il suo parere con lettera 26 luglio 1952, indirizzata alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al Ministero di grazia e giustizia, al Ministero dell'interno, e alla Direzione generale delle pensioni di guerra.

Sunteggiate le linee basilari della proposta, e ricordati i presupposti fondamentali del nostro diritto in materia di pensioni e di danni di guerra, la lettera così proseguiva: « Tali presupposti mancano viceversa per il riconoscimento del diritto a pensione e al risarcimento dei danni a favore dei predetti cittadini, in quanto il danno subìto dagli interessati nella persona o nei beni, fu conseguenza della loro partecipazione ad una lotta politica per il trionfo delle loro idee avverse al regime fascista. Ammettendo il riconoscimento di tali diritti a favore degli interessati, si verrebbe ad affermare un nuovo principio nei rapporti tra lo Stato e i cittadini, e cioè si verrebbe a riconoscere che lo Stato deve intervenire mediante la concessione di pensione o col risarcimento dei danni a favore di coloro che comunque rimasero vittime o subirono danni nelle lotte a carattere individuale e contingente sostenute nel campo politico.

Gravi ripercussioni potrebbero aversi in avvenire dalla affermazione di tale nuovo principio in quanto la lotta politica non è un fatto destinato ad esaurirsi nel tempo.

Per le suesposte considerazioni (e tenuto conto altresì del rilevante onere che comporterebbe per il bilancio dello Stato l'attuazione della proposta, la cui entità di 500 milioni per il primo anno, non si è potuta peraltro controllare, in mancanza di ogni elemento di giudizio) questo Ministero si vede costretto ad esprimere avviso non favorevole al provvedimento ».

Per il Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi, il Sottosegretario, onorevole Andreot-

ti, così rispondeva con fonogramma 9 agosto 1952: « Relativamente proposta legge iniziativa senatori Terracini ed altri concernente concessione pensione ai mutilati e invalidi perseguitati politici antifascisti e loro familiari superstiti, questa Presidenza condivide pienamente considerazioni espresse Ministero tesoro con nota 26 luglio u. s. ».

Non risulta che il pensiero del Presidente De Gasperi e del suo Governo abbia in seguito subìto modificazioni.

TERRACINI. Non risulta che tutto ciò sia stato comunicato al Senato e alla Commissione.

MOLÈ. Mai prima di oggi vi siete espressi in questa maniera, tanto è vero che la Commissione ha deciso, senza relazione di minoranza, senza parere discorde del Ministero, e nella relazione del senatore Donati non c'è nemmeno una delle riserve di cui parla lei. Quindi, se c'è un imbroglio, signor Ministro, questo non parte da noi ... (*Vivi applausi dalla sinistra*).

GAVA, *Ministro del tesoro*. Onorevole Molè, io non ho affermato che lei abbia fatto un imbroglio. Per la responsabilità morale che accompagna i miei giudizi mi guardo bene dall'usare parole che sono viceversa frequenti da quella parte. (*Interruzioni dalla sinistra*). Ho solo, onorevole Molè, dichiarato, di fronte alla affermazione esplicita dell'adesione di De Gasperi al disegno di legge Terracini, che dagli atti del Ministero del tesoro e della Presidenza del Consiglio risulta quanto ho letto.

TERRACINI. Si tratta di lettere a carattere privato. Lei ha scritto una lettera alla Commissione finanze e tesoro, ma queste, che lei cita, hanno il valore di un pezzo di carta.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Lei che è costituzionalista non dovrebbe dire queste cose; lei sa che la formazione delle leggi e il pensiero del Governo sulle proposte di legge è sempre oggetto di atti e di scambi ufficiali di vedute fra Dicastero e Dicastero.

Ciò non significa che De Gasperi fosse contrario ad ogni iniziativa a favore dei perseguitati politici; era bensì contrario all'iniziativa Terracini, considerata nella sua integrità.

Sulla stessa linea siamo noi e il Senato dovrà dare atto della coerenza politica osservata su questo punto dai vari Governi che si sono succeduti.

Io ho seguìto con tenace convinzione la via già tracciata allargandola e migliorandola, mi sembra, nei punti in cui era possibile, ed evitando delle svolte pericolose.

Ne è sorto il testo che, durante i lavori della Commissione, presentai all'onorevole Terracini. L'onorevole Terracini mi rispose formulando parecchie osservazioni, ma ho avuto la impressione che il punto fondamentale di dissenso vertesse sulla data: 1919 o 1922? È una di quelle questioni sulle quali il Governo non può transigere, e di fronte alla irremovibile, almeno allora, opposizione dell'onorevole Terracini non vi era altra via che quella di affidare la decisione al giudizio sovrano dell'Assemblea.

L'onorevole Terracini mi rimprovera di avere provocato questa pubblica discussione, per tanti aspetti così alta, interessante e significativa, e ritiene di avermi inflitto un rovente castigo portando la questione sul più squisito terreno politico.

Egli ha detto: « Ma di che cosa volevate che si parlasse in Aula? Volevate che venissimo qui a discutere di calcoli attuariali, di questioni giuridiche o a discettare sul diritto passato, presente o *de jure condendo*?

« Onorevoli colleghi — egli incalzava — venendo qui si sapeva che saremmo venuti ad impostare una discussione politica, e se questa questione è divenuta politica e porterà a dei voti di carattere fondamentalmente politico, non è nostra la colpa ».

La colpa, onorevole Terracini, non è di nessuno e il merito è del Governo e, se vuole, anche dell'opposizione.

Colpa se mai sarebbe stata approvare la sua proposta senza adeguato approfondimento delle necessarie e gravi implicazioni politiche che essa comportava. Oggi le posizioni sono chiare, ed è proprio di una democrazia consapevole decidere la scelta con chiarezza di posizioni.

È utile, prima di addentrarci nella discussione dei tre testi sottoposti all'esame del Se-

nato, fissare i punti di accordo e di divergenza: in tal modo risulteranno evidenti — io spero — le tesi in discussione e il valore dei motivi propri di ciascuna di esse.

Sull'opportunità di un'iniziativa che riconosca le benemerenze di quanti lottarono contro la dittatura fascista per il ripristino delle libertà democratico-parlamentari, e nella lotta soffrirono la perdita, parziale o totale, della loro capacità lavorativa o addirittura affrontarono la morte, non vi è dissenso. Non vi è dissenso neanche sulla misura economica vitalizia in cui deve concretarsi la riconoscenza nazionale e sulle condizioni necessarie ad acquisirla, tranne sul punto del bisogno che caratterizza, in un certo senso, la diversa concezione delle tesi in contrasto.

Le divergenze scoppiano sulla natura della prestazione, che i testi prevedono, sui soggetti della prestazione e sull'estensione della medesima. Altri dissensi minori non hanno rilievo in questa sede di discussione generale e saranno svolti durante l'esame dei singoli articoli. Io spero e credo che sarà facile trovare un punto d'incontro.

Sarà forse opportuno sgombrare il terreno della disputa dal terzo punto di dissenso, quello sull'estensione delle prestazioni.

Mentre il Ministro del tesoro prevede prestazioni per i soli danni alle persone, la proposta del senatore Terracini le estende esplicitamente anche ai danni alle cose.

Il pensiero della Commissione è su questo punto d'accordo con la tesi del Ministro del tesoro, pur dovendosi precisare che non tutta la Commissione, ma soltanto la maggioranza si è pronunziata per la tesi limitativa, mentre tutti hanno opinato che non dovrebbe parlarsi in ogni caso di risarcire il danno ai mobili.

La pretesa del risarcimento ai danni alle cose è fondata sull'equiparazione di essa ai danni di guerra.

A prescindere dalla disamina circa la natura dei risarcimenti dei danni di guerra e a parte l'infondatezza di dare ad essa valore di diritto soggettivo (si sa che tale natura non è riconosciuta neanche al classico danno di guerra) sta di fatto che non vi sono precedenti nella nostra storia che possano comunque spiegare, se non giustificare, l'accettazione della singolare proposta.

Durante il Risorgimento, conseguita l'unità della Patria, vi furono atti di riconoscenza personale verso i prodi che tutto rischiarono, averi e vita, per promuovere l'indipendenza e la libertà del popolo italiano; mai ripristini di averi perduti a causa della lotta tenace e alfine vittoriosa: eppure là si trattava di danno affrontato per un fine chiaramente nazionale: l'unità e la libertà della Patria. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

TERRACINI. Neanche i borbonici hanno saccheggiato ed incendiato le case dei nemici!

GAVA, *Ministro del tesoro*. Vede quindi che sui precedenti siamo d'accordo e che la pretesa è nuova. Constateremo più avanti che non vi sono neanche motivi ragionevoli, pure nel largo spirito di novità, spesso disordinate, recato dai tempi attuali, perchè si aprano nuove vie. Toccherà allora con mano, onorevole Terracini, che il Governo non oppone soltanto una eccezione, per sè imponente, di estrema difficoltà degli accertamenti.

Vi è peraltro anche questa estrema difficoltà, come motivo pratico di opposizione alla richiesta. Si tratterebbe di valutare oggi, a distanza di 35 anni, quando si sa che oltre i vent'anni si prescrive per inazione ogni diritto... (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

LEONE. Le azioni popolari non sono prescritte.

GAVA, *Ministro del tesoro*. ... la verità di circostanze molteplici e complesse per accertare se determinate azioni sono state promosse da motivi politici, il nesso di causalità tra tali azioni e il preteso danno conseguitone, l'entità del danno agli immobili quando ogni traccia obiettiva di valutazione deve ritenersi scomparsa. Non vi è chi non veda quanta incertezza ed arbitrio, centuplicati al punto da permettere le più ardite intraprese ove il risarcimento dovesse estendersi anche ai beni mobili, presiederebbero a tali operazioni e non senta quindi, nell'assenza di un dovere catego-

rico o della stessa opportunità di provvedervi, la prudenza di abbandonare la pretesa.

Su questo punto mi è sembrato categorico anche il pensiero della Commissione finanze e tesoro mentre lo stesso proponente senatore Terracini non vi ha insistito in sede di 1ª Commissione. Ora, è vero, che egli ha avuto un ritorno di fiamma ma mi pare sia uno stanco ritorno.

Penso che anch'egli abbia considerato come non sia opportuno insistere per il risarcimento dei danni che, lungo il decorso del tempo, potrebbero essere stati ristorati attraverso una lenta azione di iniziative e di eventi che hanno portato ad un nuovo equilibrio e forse, per le imprevedibili vie che si aprono nella vita, ad una sistemazione di vantaggio. Su questo punto mi sembrerebbe quindi un di più insistere, per il momento, nella confutazione.

Veniamo alla natura della pretesa. Il progetto Terracini riconosce ai perseguitati politici — vedremo poi chi sono — il diritto alla pensione in dissenso con il parere della 5ª Commissione che aderiva al punto di vista del Ministro del tesoro che si concreta nella concessione di un assegno vitalizio.

Ora il diritto alla pensione non può sorgere che sulla base della responsabilità dello Stato obiettiva o per colpa.

È sul principio della responsabilità obiettiva che è stata costruita la teoria del diritto alla pensione per i minorati di guerra. I colleghi ricorderanno le vivaci discussioni e polemiche sorte dopo la prima guerra mondiale sulla natura della pensione ai mutilati e agli invalidi. Era o no un vero e proprio diritto soggettivo? Molti studiosi si dichiararono per il diritto e il professor Bracci, che fu il più battagliero e il più convinto sostenitore di tale tesi, trovò il fondamento giuridico nella norma secondo la quale nessun cittadino deve gratuitamente sopportare, per un fine di pubblica utilità, un onere e un sacrificio maggiori di quelli mediamente imposti agli altri membri della collettività. Quando egli, per ordine dello Stato, rispondendo al suo appello, lo sopporti subisce in effetti una lesione e lo Stato responsabile deve risarcire, a nome della collettività, il danno patito.

Su questa base nasce la teoria del diritto alla pensione di guerra e per alcuni il diritto al risarcimento del danno prodotto dalla guerra alle cose.

La responsabilità obiettiva dello Stato non può essere messa in dubbio in astratto quanto ai danni che conseguono alla dichiarazione di guerra: si potrà discutere sui criteri e sulla misura del risarcimento, condizionati ad una vera quantità di circostanze e di coefficienti concreti che non è qui il caso di esaminare.

Nell'ipotesi considerata, infatti, quella del danno superiore a quello medio della collettività subito per ordine del principe e nell'interesse della collettività medesima vi sono cioè le condizioni che giustificano, in astratto, il sorgere di un diritto soggettivo.

Si badi che la pensione, considerata come diritto, all'infuori di quella derivante dal rapporto di impiego è stata sempre corrisposta, salvo un'unica eccezione, sul presupposto delle ricordate condizioni: danno subito nell'esecuzione dell'ordine del principe e interesse della collettività.

Anche il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 settembre 1946 che estende ai partigiani le pensioni di guerra, si basa sul presupposto giuridico ricordato.

Una sola eccezione si riscontra nella nostra tradizione: l'estensione delle pensioni di guerra ai mutilati ed invalidi per « causa nazionale », introdotta dal regime fascista con la legge 24 dicembre 1925, n. 2275.

Mussolini ritenne, nella sua relazione, che requisito sufficiente per il diritto fosse « il sacrificio subìto dal singolo nell'interesse collettivo ». La cosiddetta rivoluzione non poteva invocare, e perciò ne faceva a meno, l'ordine o l'appello legale dello Stato e dell'interesse collettivo si costituiva essa stessa interprete e garante arbitraria. Ma quello fu uno dei più tipici esempi di violazione dei princìpi generali della nostra tradizione giuridica e manifestazione fra le più clamorose di una legislazione di parte; e perciò fu giustamente abrogata col decreto legislativo luogotenenziale del 3 agosto 1944, n. 165.

Anche il senatore Terracini, a sostegno della sua tesi, parla di sacrifici sopportati dai cittadini nell'interesse della collettività, sorvolando sull'altro essenziale requisito dell'ordine legale dello Stato. (*Interruzione del senatore Terracini*).

Vogliamo, onorevoli senatori, ripetere il deplorevole errore del regime fascista? (*Commenti dall'estrema sinistra*).

La pensione di guerra dei mutilati, degli invalidi, delle vedove e degli orfani dei caduti e delle vittime civili della guerra, è un istituto augusto che non può essere preso a prestito per soddisfare esigenze di diversa natura, e responsabilità obiettiva dello Stato deve essere ben definita e circoscritta per quegli atti solenni di cui lo Stato, e non l'individuo e la parte, assume chiaramente ed incontestabilmente la paternità. Confondere situazioni profondamente diverse reca sempre disordine e danno.

Ecco perchè il Governo non può aderire alla pretesa di parificare la posizione del perseguitato politico a quella del pensionato di guerra.

Ma ci si obiettano i provvedimenti per le forze militari della repubblica di Salò o ci si scaglia l'accusa di aver riconosciuto un diritto alla pensione ai combattenti di quelle forze certamente illegali. Dove era in quel caso, si potrebbe incalzare, l'ordine dello Stato legittimo?

Di quei provvedimenti, nella loro impostazione ed elaborazione se non nella loro iniziativa, io ho la responsabilità maggiore per l'ufficio che ricoprivo: eccomi quindi a rendere conto dei criteri seguìti.

Gli onorevoli colleghi avranno certamente notato e sottolineato che il disegno di legge distingue fra due grandi categorie di beneficiari: i volontari, ed i reclutati o richiamati. Per i primi il disegno di legge prevede un assegno in caso di bisogno, per i secondi il diritto alla pensione.

MANCINELLI. Erano fuori legge gli uni e gli altri.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Vi furono parecchi interventi, ed anche autorevoli, per indurmi ad equiparare le due categorie, ma a me sembrò di non poter accedere a tali umani inviti.

Il volontario, irreggimentato in una forza illegale, non poteva avere titolo al diritto della pensione. La sua posizione poteva essere presa in considerazione per i motivi umani così nobilmente espressi dall'onorevole Condorelli sul piano politico e poteva a lui concedersi, in caso di bisogno, un assegno che attestasse la comprensione dello Stato della sventura, per motivi nobili se pure aberranti, da lui patita.

Diversa era la posizione del militare costretto alle armi dal potere di fatto dominante nel nord.

È stata qui ricordata dall'onorevole Merlin Umberto — cui esprimo il più sentito cordoglio per l'improvvisa perdita della sua diletta Consorte — la dottrina di San Tommaso, a proposito del diritto alla resistenza contro la tirannia, e San Tommaso ha ricordato anche lei, onorevole Lussu, ed io ero d'accordo con lei.

LUSSU. Almeno per una volta!

GAVA, *Ministro del tesoro*. Speriamo che sarà anche per altre volte: la vita cammina, senatore Lussu.

TERRACINI. Occorre sottolineare il dovere alla resistenza.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Permettetemi di ricordare anch'io San Tommaso, a proposito della dottrina sul potere o Governo di fatto.

Secondo gli sviluppi giuridici dell'insegnamento tomistico, comunemente accolti, il Governo di fatto — che risponde a necessità in una società convulsa — come può costringere i cittadini, così può costituire a loro favore diritti validi, e quando questi rispondano ad istituti generalmente ammessi, obbligano in via di massima il potere legale che succede nella sfera del Governo di fatto.

È avvenuto così da noi nel 1946 — rammenta, onorevole Terracini? — per un gran numero di atti amministrativi e per molti contratti, anche di guerra, stipulati dai privati col Governo di Salò. Doveva avvenire così, a maggior ragione, anche per le pensioni di guerra.

Nessuna deviazione, quindi, neanche a proposito dei provvedimenti a favore dei militari della repubblica di Salò, dai princìpi fondamentali di uno Stato civile ed ordinato; e quando lei, onorevole Terracini, ironizzava venerdì scorso sulla sproporzione tra i due miliardi per i pensionati di Salò costretti alle armi e la minore somma prevista per i perseguitati anti-

fascisti, doveva pure riflettere che là si trattava di riconoscere un debito definito; riconosciuto, forse, in ritardo rispetto al pagamento, ad esempio, dei contratti già convalidati secondo una legge emessa col consenso della sua parte.

TERRACINI. Onorevole Ministro, non le dica troppo forte queste cose, perchè se domani — Dio ce ne scampi — ci sarà una guerra, gli italiani si ricorderanno che combattendo contro lo Stato italiano si ha diritto ugualmente alla pensione.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Non ho sostenuto questo, onorevole Terracini, ho sostenuto che il militare costretto alle armi da un potere di fatto ha il diritto alla pensione. (*Interruzioni dalla sinistra*). Del resto noi siamo sicuri che situazioni sciagurate come quella non si presenteranno più sul quadrante della storia italiana.

FEDELI. Noi abbiamo osservato gli ordini dello Stato italiano!

GAVA, *Ministro del tesoro*. Benissimo, e vi lodo per questo.

Ma l'onorevole Terracini invoca la responsabilità civile dello Stato anche per colpa *in omittendo*, nel periodo 1919-1922, e *in agendo* dal 1922 in poi, quando il fascismo si impadronì del potere e divenne regime.

La colpa *in omittendo* consisterebbe nel non avere lo Stato prestato ai cittadini quella tutela dell'integrità fisica, che ciascuno ha diritto di esigere, nel periodo dal 1919 al 1922; la colpa *in agendo* nell'aver in seguito colpito, attraverso i suoi organi, gli antifascisti per ragioni ideologiche. È chiaro che noi non possiamo accettare la teoria pericolosissima della colpa per omissione.

BOSI. Sarebbe troppo pericoloso in questo momento.

GAVA, *Ministro del tesoro*. I servizi che lo Stato, con la sua organizzazione, presta ai cittadini sono di diversa natura. La gamma va dai servizi che creano nel cittadino un vero e proprio diritto subiettivo a quelli che importano un interesse legittimo, a quelli infine che danno vita ad un interesse semplice, cui non corrisponde da parte del cittadino diritto alcuno. Tra questi ultimi si annovera (come è universalmente riconosciuto) il servizio di pubblica sicurezza.

Ne consegue che le eventuali insufficienze di questo servizio non possono essere fonte di responsabilità dello Stato sotto il titolo di colpa giuridicamente intesa. (*Commenti dalla sinistra*).

Lei, onorevole Terracini, è d'accordo, ora, mi pare, su questo principio ed obietta soltanto che esso non è più valido quando l'insufficienza del servizio duri per più anni. Io non so vedervi differenza se non di quantità, altrimenti... (*interruzione del senatore Terracini*), onorevole Terracini, si giungerebbe all'assurdo che la responsabilità dello Stato, la quale non sorgerebbe per la sua insufficiente organizzazione nei periodi normali e tranquilli, ingigantirebbe nei periodi convulsi di crisi quando l'assalto disordinato di forze imponenti mette a dura prova e soverchia anche le più efficienti strutture degli organi statali.

Se dovesse accogliersi la sua opinione, onorevole Terracini, lo Stato dovrebbe, per esempio, rispondere civilmente, per omessa tutela della integrità fisica, di tutti gli omicidi e ferimenti perpetrati nel periodo torbido e lungo che è seguìto alla gloriosa lotta per la liberazione.

Nè colpa *in agendo*, nel senso giuridico della parola, vi può essere ogni qualvolta gli organi dello Stato hanno agito come hanno agito in applicazione di una legge sia pure ingiusta.

In questo caso siamo su un terreno diverso da quello giuridico della colpa che genera la responsabilità civile: siamo su un terreno politico, sul quale possiamo muoverci convenientemente non già per riconoscere i diritti, ma per rimediare a torti e riconoscere e premiare benemerenze, nei casi opportuni.

L'onorevole Terracini ipotizza un'altra fonte di diritto nel dovere che aveva il cittadino di non rassegnarsi all'obbedienza dello Stato illegale. (Osservo qui di passaggio che è erroneo, oltre che temerario, sostenere la illegittimità, nel senso giuridico della parola, di uno Stato, gran numero delle cui leggi, a parte il giu-

dizio politico, riconosciamo ancora oggi valide ed operanti). (*Commenti dalla sinistra*).

TERRACINI. Sono le leggi fasciste di cui chiediamo l'abolizione.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Di alcune, onorevole Terracini, ma nella gran massa le riconosce valide e opportune anche lei.

Ella dice precisamente che « sarebbe stata colpa del cittadino acquiescere alla posizione illegale dello Stato » e crea in tal modo il dovere del cittadino di resistere all'oppresisone.

Si tentò, in effetti, da taluno di introdurre nella Costituzione questa nuova figura giuridica del dovere di ribellione alla tirannia, ed il progetto di Costituzione della Commissione dei 75 formulò così la norma: « quando i poteri pubblici violino le libertà fondamentali e i diritti garantiti dalla Costituzione, la resistenza all'oppressione è diritto e dovere del cittadino ». Era il vecchio articolo 50. Ma è noto che l'Assemblea bocciò la norma che non è più ricomparsa nella Costituzione. (*Commenti dalla sinistra*). Non vi è dubbio che se la Costituzione avesse sancito l'obbligo della resistenza all'oppressione, quanti fossero risultati vittime dell'osservanza di tale obbligo, avrebbero in avvenire avuto titolo valido di risarcimento come istanza nascente da diritto. Ma, avendo la Costituzione scartato tale dovere, esso non esiste e non può quindi essere invocato come fonte di diritto.

Le considerazioni che precedono spiegano il testo proposto dal Governo che, senza ipotizzare l'esistenza di un diritto che non può essere in alcun modo configurato — almeno mi lusingo di averlo dimostrato — concede tuttavia un assegno vitalizio a quanti, perseguitati per l'attività politica svolta contro la dittatura fascista al fine di promuovere il ripristino delle libertà politiche e delle istituzioni democratiche, abbiano, a causa di tali attività, subìto la perdita della capacità lavorativa in misura non inferiore al 30 per cento e versino in istato di bisogno.

Si badi che la perdita della capacità lavorativa, nella misura anzidetta, è un requisito di tutti i progetti. È il titolo della prestazione che muta.

Titolo della prestazione è un diritto per l'onorevole Terracini, è, per il Governo, la riconoscenza nazionale verso quanti hanno sofferto nell'integrità fisica per restituire alla collettività quei beni essenziali che sono le libertà civili e politiche e le istituzioni democratiche.

Non si dica che in tal modo si svilisce e si avvilisce la causa dei perseguitati. A mio modo la si nobilita, con una attestazione che torna a loro sommo onore.

Lo stesso titolo della riconoscenza nazionale fu, nel 1864, invocato da Mancini per la sua proposta di legge concedente assegni vitalizi ai Mille di Marsala; lo stesso titolo è stato qualche hanno fa posto a base della pensione deliberata a favore della vedova dell'onorevole Amendola. Non si tratta di deliberare compensi o corrispettivi per azioni che rispondono all'impulso della coscienza e che non sono mai materialmente compensabili, ma di impedire che abbiano a stentare la vita coloro che si sacrificarono per il bene e nell'interesse della collettività.

Io sono certo, onorevole Lussu che, se la sua generosa irruenza non fosse di frequente inquinata da passione di parte, lei non si sarebbe sentito offeso dall'alta motivazione che il Governo intende annettere alla concessione dell'assegno.

L'eroismo non si monetizza, ha detto l'onorevole Condorelli, e di contro l'onorevole Terracini gli ha risposto, assentendo, che « i militanti dell'antifascismo non avrebbero mai desiderato, pensato o auspicato di dovere un giorno rappresentare un carico per l'erario dello Stato », e guardavano, invece « al giorno della libertà come al giorno nel quale si sarebbero reinseriti nella vita corrente, normale, ordinata e ordinaria del nostro Paese, ciascuno alla propria modesta o maggiore attività, senza chiedere nulla, senza attendersi nulla ».

Ma vi sono attivisti dell'antifascismo, egli aggiunge « ridotti quasi alla disperazione, perchè in gran parte erano contadini, operai, gente comunque di umile origine, professionisti, modesti bottegai, impiegati, lavoratori, intellettuali senza grande posizione, la maggior parte dei quali si è vista veramente respinta al margine della vita economica ».

« Questi uomini, ancora vivi — aggiunge il senatore Terracini rispondendo all'onorevole Condorelli — non vogliono morire troppo presto e non possono vivere soltanto del ricordo

del loro eroismo e delle piaghe del loro martirio. E quel qualcosa di più che ad essi occorre inevitabilmente, oggi lo chiedono per voce nostra alla Repubblica democratica italiana ». E termina l'onorevole Terracini su questo punto con la nobile professione: « Non vogliamo monetizzare l'antifascismo ».

Siamo d'accordo, onorevole Terracini. Io avevo i concetti di questa elevata impostazione, la sola giusta, la sola ammissibile; ma non avrei mai trovato per illustrarli le vive espressioni della sua eloquenza.

È come corollario necessario di questa impostazione, e nel quadro della superiore visione da lei descritta, che abbiamo introdotto il principio del bisogno, che non sta dunque a significare nella nostra mente la concessione di un'elemosina — come da qualche oratore di sinistra è stato detto — ma a nobilitare la natura dell'assegno che, ripeto, non è corrispettivo, ma la sola forma conveniente per manifestare, a quanti versino in bisogno, la riconoscenza nazionale. Se la si concedesse a tutti, bisognosi e non bisognosi, acquisterebbe il sapore di corrispettivo e si potrebbe intravedervi la tendenza a monetizzare l'antifascismo.

Ed è, onorevole Minio, questa particolare motivazione che noi attribuiamo all'assegno per i perseguitati che lo distingue dagli assegni ai volontari di Salò e lo innalza su un piano superiore.

Per lo stesso principio — e così mi ricollego alla prima parte del mio discorso — non è il caso, onorevole Terracini, di parlare di risarcimento di danni alle cose. Non è solo la ragione giuridica, innanzi precisata, nè la nostra tradizione storica, nè la estrema difficoltà degli accertamenti a resistervi, ma sono questi motivi, aggiunti a quello fondamentale, di tutta l'economia morale e politica della legge da lei proposta che urta con il concetto stesso del risarcimento dei danni alle cose.

Benemerenza, riconoscenza nazionale: è un atto solenne, onorevoli senatori, che deve trovare risonanza favorevole nella coscienza del popolo italiano risorto alla democrazia.

Ma per ciò appunto esso deve rispondere non solo ad imprese di rilevante significato, come indicava il senatore Zoli nel suo elevato discorso, ma a valori universalmente ammessi in un ordinamento democratico, in una Costituzione che ha assunto come comune denominatore del vivere associato il metodo democratico.

Esso non deve suscitare, non dico riprovazione e divisione, ma neanche riserve nel campo della democrazia. Perciò deve risultare chiaro come la luce del sole che la benemerenza è riconosciuta a quanti combatterono contro la dittatura fascista e per il ripristino delle libertà costituzionali.

Fascismo è l'aggettivo, ma il sostantivo è la dittatura di qualunque colore o forma, individuale o oligarchica, essa si ammanti. Essa è stata la negazione della democrazia nel passato, essa lo sarebbe anche domani: ecco dunque il nemico a combattere il quale si acquista benemerenza agli occhi di uno Stato e di un popolo democratico.

È su questa base ed alla stregua di questo concetto e di queste esigenze essenziali che si deve decidere: 23 marzo o 28 ottobre?

23 marzo è la data della divisione, della polemica, del palleggiamento delle responsabilità, delle accuse sanguinose; 28 ottobre, è la data che trova concordi tutti i credenti nella democrazia.

Analizziamo:

a) Voi di estrema sinistra con la data del 23 marzo volete consacrare solennemente la vostra tesi storica. Lo ha detto Minio, lo ha ripetuto più incisivamente Lussu, lo ha proclamato Terracini.

Io dovrei rispondervi, a nome di larga parte della maggioranza democratica, che la vostra pretesa tende, anche inconsapevolmente, anche in buona fede, a falsare gran parte delle risultanze obiettive della storia, ma mi limito a rispondervi che noi non possiamo e non vogliamo consacrare con una legge dello Stato una tesi di parte, contrastata aspramente dal centro democratico che è maggioranza, ed incerta anche tra i marxisti.

È vera la tesi drastica di Lussu, secondo la quale « il fascismo è l'azione illegale e criminale che la borghesia capitalista e gli agrari hanno scatenato contro il movimento operaio italiano », o è esatta la tesi di Turati — che di queste cose si intendeva — il quale, parlan-

do alla Camera il 22 marzo 1921 sui sanguinosi fatti di Greco Milanese, ribatteva che « il fascismo non è, come si vuole sostenere, un fenomeno di borghesia, ma un fenomeno di disoccupazione della guerra... (*vive proteste ed interruzioni dalla sinistra*), di anticiviltà e quindi di antiborghesia per eccellenza »? O sono parzialmente vere entrambe le tesi ed altre con esse? Chi lo sa! Onorevoli senatori, non rubiamo alla storia il suo mestiere. (*Commenti dalla sinistra*).

b) Quale dei due opposti movimenti ha la responsabilità prima o maggiore dei disordini tra il 1919 e il 1922? Anche se si potesse decidere con sicura scienza e coscienza, ciò non avrebbe rilevante significato ai fini nostri. Ma è un fatto che il giudizio è a tutt'oggi sospeso ed incerto.

Voce dalla sinistra. È il giudizio fascista questo!

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il giudizio fascista non è sospeso nè incerto, ma preciso ed esplicito.

Quello che fu un periodo di lotte faziose, in cui da un lato si partì all'assalto delle istituzioni democratiche con manifestazioni violente, se pure non conclusive, e con dominio assoluto della piazza, in un primo momento; e da un lato opposto si reagì disordinatamente, illegalmente, barbaramente all'iniziale prepotere altrui, per passare, in una seconda fase, con una serie di esecrabili imprese, all'attacco ed alla conquista violenta del potere.

SPANO. Sostanzialmente sta facendo l'apologia del fascismo. Con molti aggettivi e molti avverbi sta giustificando il fascismo.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Guardi, onorevole Spano, questa tesi non è soltanto mia. Vestita di colore leninista ed abbellita della sua efficace eloquenza è anche la tesi del senatore Spano.

Ascoltino, onorevoli senatori, come egli, in uno studio intitolato « Appunti sul massimalismo » pubblicato nel numero 12 di « Rinascita », anno 1945 — io seguivo « Rinascita » — giudica il periodo storico in esame: « Il risultato supremo del massimalismo, anzi dello spirito di cui i massimalisti avevano permeato il movimento operaio in Italia, fu appunto l'ondata impetuosa ed irragionata del 1919-20. Sulla cresta dell'ondata l'avanguardia proletaria, che si era irresistibilmente lanciata all'attacco su posizioni estremamente avanzate, si ritrovò sola e precipitò fragorosamente. Nell'immenso spazio che separava l'avanguardia proletaria dal resto della popolazione lavoratrice, si inserì il fascismo ed il fascismo trionfò ».

Errore, adunque, della strategia rivoluzionaria del massimalismo: ma perchè allora chiamare in causa lo Stato democratico?

c) Le lotte delle opposte fazioni non avevano per iscopo la difesa della libertà e delle istituzioni democratiche. Come i fascisti in una seconda fase, così gli antifascisti di marca massimalista e comunista erano passati fin dall'inizio del dopoguerra all'azione per combattere la struttura e le istituzioni dello Stato democratico. (*Proteste dalla sinistra*). Massimalisti e comunisti dichiaravano a lettere di scatola che la loro azione era rivoluzionaria e puntava sulla dittatura del proletariato. Istruttiva a questo proposito è la lettura della interessantissima raccolta degli articoli di Gramsci pubblicata da Einaudi sotto il titolo del giornale di battaglia comunista dell'epoca « L'ordine nuovo ».

La loro causa non era, dunque, la causa della democrazia.

d) Ecco un'altra tesi storica che l'estrema vorrebbe veder consacrata nella proposta Terracini: la complicità dei Governi di allora con l'azione violenta del fascismo. La complicità è stata dichiarata da Minio, appassionatamente sostenuta da Mancinelli, ribadita da Lussu e specificata da Terracini. Complicità per dolo, non per colpa. Se si trattasse di colpa, ossia di insufficienza dell'azione governativa, ricadremmo nell'ipotesi in precedenza illustrata che non ammette responsabilità giuridica dello Stato.

Diverso discorso, pur senza giungere alle conseguenze prospettate, dovrebbe tenersi se fosse provata la complicità dolosa.

Terracini è, come sempre, preciso.

« Ma il problema è un altro » egli dice « Ciò che si vuole qui risolutamente evitare

da parte — strano questo — del Gruppo democristiano, che col vecchio stato liberale dovrebbe avere le minori simpatie perchè lo combattè strenuamente non dirò con ogni arma ma con cento armi, ciò che si vuole evitare è che si affermi, attraverso la fissazione di una data, la corresponsabilità di certi Governi liberali, degli ultimi Governi liberali alla rovina e alla miseria della nostra Nazione ».

« È tutto qui — egli dice — e null'altro ».

« Se nel 1919, nel 1920, nel 1921, nel 1922 non vi fossero stati quei Governi — comprende tutti, da Nitti ad Orlando a Giolitti, ecc. — i quali non avessero avuto una tradizione nominale nel passato del nostro Paese e non avessero avuto una rappresentanza — mi si consenta — degenere nel presente del nostro Paese, non si farebbe questa battaglia oggi ».

Ecco onorevole Zanotti Bianco, Perrier, Pannullo e altri colleghi del Partito liberale, che cosa vi invitano a consacrare votando la data del 1919: la responsabilità per complicità dei Governi di allora, di Nitti, Bonomi e anche di Amendola, alla cui vedova abbiamo votato la pensione di riconoscenza nazionale, di Soleri, ecc. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

CIANCA. Lo dice lei! Che c'entra Amendola!

GAVA, *Ministro del tesoro*. Sarebbe anche Amendola corresponsabile secondo la tesi del senatore Terracini.

Si meravigliano poi che noi, memori delle tante lotte combattute contro la concezione liberale dello Stato, non approfittiamo dell'occasione per bollare con un marchio terribile un periodo della storia in cui i liberali furono tra i protagonisti.

Noi non lo faremo perchè le divergenze, anche profonde, non sono per noi motivo valido per falsificare i giudizi morali su uomini e partiti e avvenimenti, e perchè l'accusa del senatore Terracini è la riprova che la data del 23 marzo divide, nella polemica aspra ed ingiuriosa, il campo della democrazia.

Del resto non lo fanno neanche i più equi tra i capi della sinistra.

Ecco come Nenni presentava Bonomi sull'« Avanti » del 10 giugno 1944 in occasione della costituzione del primo Governo antifascista: « Lo presiede (il Governo) l'onorevole Bonomi, un uomo che durante i 20 anni della dittatura fascista si è murato nella domestica oscurità, resistendo alle seduzioni del potere e mantenendo nei confronti della dittatura un atteggiamento di ferma opposizione ». Ma Bonomi oggi, per le esigenze della tesi, deve apparire complice del fascismo!... Come è difficile giudicare! (*Interruzioni dalla sinistra*). Come è difficile giudicare serenamente di quei tempi, quando si è travolti dalla passione o dall'amore della tesi. (*Interruzioni dalla sinistra*).

LUSSU. Si è trattato di 25 anni, invece di 20!

GAVA, *Ministro del tesoro*. Ho compreso il significato della sua interruzione, onorevole Lussu. Ma in tutti i giornali ed in tutti i Comitati di Liberazione non si parlava che del ventennio come di dura prova contro il fascismo; nessuno parlava del triennio o quadriennio precedente!

Eppure riuscì spesso ad essere sereno ed equo nei giudizi quello spirito superiore che fu Turati il quale, parlando alla Camera il 22 dicembre 1920 contro il disegno di legge per il porto d'armi, così giudicava le difficoltà della situazione italiana e delle forze di polizia: « I fatti di Bologna di cui tanto disputammo, e perciò — egli diceva — mi limito a farne un accenno telegrafico, non sono che la conseguenza dell'ardua lotta che si svolge formidabile in quella regione »...

MANCINELLI. È stato un agguato della polizia.

GAVA, *Ministro del tesoro*. ...« Si è costituita là, come altrove, una vera polizia volontaria fuori della polizia ufficiale e, dovrei dire, contro la stessa polizia, se tanti fatti non ci dimostrassero che troppe volte è stata tollerata, protetta e perfino armata dalla polizia »...

TERRACINI. Allora c'era il Governo Bonomi, guardi un po'!

GAVA, *Ministro del tesoro*. Andiamo avanti, senatore Terracini, vedrà come sono diffi-

cili i giudizi e potrà darsi che ci mettiamo d'accordo. E continuava: « ...la quale si giustifica col dire che non può non giovarsene data l'insufficienza numerica delle guardie regie e dei carabinieri ».

Oggi quella insufficienza non c'è più!

« E certamente — continuava Turati — finchè stiamo sul terreno dei semplici provvedimenti di polizia, in un momento di così grande accanimento nelle lotte civili, se non vogliamo troppo spesso mescolare a queste lotte l'Esercito — ciò che fu il lodevole proposito del predecessore dell'onorevole Giolitti quando istituì la guardia regia — le forze della polizia saranno insufficienti. Bisognerebbe fare della metà dei cittadini altrettante guardie regie per sorvegliare l'altra metà; il che io ammetto che sarebbe un pochino esagerato per ragioni intuitive e non soltanto finanziarie ». (*Interruzione del senatore Terracini*).

Questi sono giudizi interessanti per stabilire con equa visione, insieme ai soggetti responsabili, natura ed ampiezza di responsabilità.

e) Ultima ragione di opposizione alla data del 1919 è la cura di non imitare nei suoi errori deplorevoli il regime fascista.

Ho ricordato prima l'estensione delle pensioni a quanti subirono danni nel corpo per causa nazionale. Tale estensione favoriva appunto i fascisti che avevano partecipato alla lotta politica tra il 1919 e il 1922. Vogliamo ora, *mutatis mutandis*, consumare lo stesso errore?

È chiaro che se ciò sarebbe nella logica di una dittatura opposta a quella battuta, non rientra nelle possibilità di uno Stato con base e con istituzioni democratiche.

Avevo ragione di dire che il 1919 è tutta polemica, contrasto, divisione e lotta; col 28 ottobre 1922 tutto invece è chiaro: le forze democratiche, popolari, liberali, repubblicane, insieme a quelle socialiste e comuniste, intraprendono la lotta contro la dittatura. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Voci dalla sinistra. I popolari al Governo!

GAVA, *Ministro del tesoro.* Non guardiamo i piccoli dettagli! Voi sapete che il 28 ottobre generò il congresso popolare di Torino dello aprile 1923 e che qualche popolare andò al Governo per qualche mese solo a titolo personale: non facciamo, dunque, piccole polemiche di significato inconsistente!

Più tardi le stesse forze si ritroveranno unite, sulla stessa base ideale, sui campi della Resistenza. L'ideale data di nascita della Resistenza non può essere il 1919, anno in cui dominava la lotta di un partito, il socialista, contro tutte le altre forze democratiche; la data vera è il 28 ottobre 1922.

Ecco come Turati lo intuisce nel suo grande discorso di opposizione al dittatore tenuto il 17 novembre 1922, subito dopo la marcia su Roma: « Per tutto questo, onorevole Mussolini, non occorre essere profeti molto fini per vedere ben presto profilarsi un'altra volta all'orizzonte d'Italia una nuova Lega della libertà, una unione di tutti gli spiriti liberi, al di sopra delle sfumature — come voi le dite — ma anche — come io preferisco chiamarle — delle concezioni specifiche dei vari partiti, per la difesa della dignità umana anzitutto, e poi delle condizioni essenziali allo sviluppo della civiltà moderna, da cui voi tentate invano di allontanarci ».

È qui, onorevole Minio, onorevole Lussu, onorevole Terracini, la data di nascita ideale della Resistenza. Non noi spezziamo e rinneghiamo la Resistenza: noi la riconsacriamo e la preserviamo con la data del 1922; voi, con la data del 1919, finireste per contraffarla.

Del resto, anche lei, onorevole Terracini, sentiva la forza logica di questa impostazione quando il 31 marzo scorso domandava, in seno alla 1ª Commissione: « Si riconosce che il titolo di perseguitato dal regime della dittatura fascista dà diritto, sotto certe condizioni, ad un riconoscimento da parte della Repubblica? ». Sorvolando ormai sulla questione del diritto, io le rispondo di sì; ma allora resta inteso che il periodo anteriore alla dittatura va escluso!

Ritengo di avere in tal modo illustrato, sia pure indirettamente, le ragioni del testo governativo.

Sulla natura delle prestazioni, noi diciamo assegno di benemerenza; sull'estensione delle prestazioni, noi escludiamo il risarcimento dei danni alle cose; sui soggetti delle presta-

zioni, noi partiamo dalla data del 28 ottobre 1922.

Mi corre l'obbligo, su quest'ultimo punto, di rispondere ad alcune obbiezioni mosse da vari settori del Senato sotto aspetti diversi:

a) equivocità dell'espressione « per il ripristino delle libertà costituzionali », che potrebbe significare la necessità di una difficile e pericolosa indagine sulle intenzioni del perseguitato;

b) doverosità di escludere dall'assegno di benemerenza quanti furono condannati dopo il 19 giugno 1940;

c) opportunità di includere tra i titolari dell'assegno non solo le vittime degli organi dello Stato, ma anche le vittime delle organizzazioni parastatali fasciste.

Sul primo punto dichiaro che l'interpretazione propria del Governo è quella data dall'onorevole Merlin Umberto. Noi non prevedevamo una indagine sul fine specifico ed ultimo, guardavamo invece al risultato obbiettivo; e se è esatto che il fine mediato del partito comunista era ed è l'instaurazione della dittatura cosiddetta del proletariato, non è meno esatto che il fine immediato per cui i comunisti tanto generosamente combatterono, assieme alle forze essenzialmente democratiche, era la riconquista delle libertà politiche attraverso l'abbattimento della dittatura fascista.

Mi sono reso conto tuttavia, dopo le osservazioni di alcuni oratori della sinistra e specialmente dell'onorevole Molè, che è opportuno fugare ogni equivoco e fare ricorso ad un dato obiettivo. In conseguenza il Governo propone che all'espressione « per il ripristino delle libertà costituzionali » si sostituisca l'altra « contro la dittatura fascista ».

In luogo di un elemento di indicazione positiva che voleva essere la profonda motivazione politica del provvedimento da parte di uno Stato democratico, si pone così un elemento di indicazione negativa: l'abbattimento della dittatura fascista. Ma è chiaro che la sostituzione è fatta soltanto per comodità di ermeneutica e che il fine del ripristino delle libertà costituzionali resta sempre il criterio informatore, l'*animus* di tutto il provvedimento.

Col secondo punto l'onorevole Condorelli ha sollevato una questione delicatissima.

Ritengo che egli guardasse alla sicurezza militare della Patria in guerra, e dentro questi limiti è difficile dargli torto.

Bisogna anzi tenere per fermo che lo Stato democratico, se malauguratamente impegnato in guerra, non ammetterà alcun attentato, di nessuna natura e per qualsivoglia motivazione, all'efficienza delle sue forze. (*Approvazioni dal centro e dalla destra*). Lo Stato democratico è infatti la suprema organizzazione giuridica della Patria, non di una ideologia. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

Uno dei fatali errori che Mussolini commise all'inizio del conflitto, che divise gli animi e suscitò vaste crisi spirituali, fu l'avere proclamato che quella in corso non era la guerra della Patria, ma la guerra della rivoluzione. Questa posizione ideologica spiega iniziative anche contro la sicurezza militare e ci lascia perplessi nel giudicare l'intimo travaglio da cui furono turbate in quel periodo molte pur nobili coscienze.

Preghiamo Iddio ed operiamo perchè simili dilacerazioni nella coscienza nazionale non avvengano più.

Ma, onorevoli senatori, qui non si tratta di comprendere e di guardare rispettosi. Qui si tratta di attribuire, come abbiamo detto, l'attestato di una benemerenza nazionale. E la coscienza nazionale non lo può decretare a favore di quanti operarono contro la sicurezza militare della Patria in armi. (*Approvazioni dal centro e dalla destra*).

Ecco perchè il Governo, accettando in questi limiti ben definiti l'emendamento Condorelli, propone che siano esclusi dal segno di benemerenza quanti riportarono condanna contro la personalità internazionale dello Stato se non abbiano ottenuto o se non otterranno la revisione della condanna ai sensi dell'articolo 13 del decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 316.

Sul terzo punto debbo senza riserva alcuna ammettere la validità delle osservazioni mosse dagli onorevoli Minio, Lussu e Terracini. Una volta superata, come noi abbiamo superata, la questione della responsabilità giuridica dello Stato per ricercare su un più alto piano politico la soluzione dei nostri problemi, perde

importanza la distinzione tra violenze inflitte da dipendenti o da non dipendenti dello Stato. D'altra parte sappiamo che la dittatura agiva sia attraverso gli organi dello Stato, sia attraverso forze non inquadrate negli organi dello Stato, ma tuttavia militarmente organizzate e poste ai suoi ordini. Ed il Governo quindi propone un emendamento alla lettera *c*) dell'articolo 1 nel senso che debbano essere contemplati atti di violenza o sevizie non solo da parte di persone alle dipendenze dello Stato, ma anche di appartenenti a formazioni militari o paramilitari fasciste. Di tutte queste modificazioni il Governo dà atto depositando le relative formule di emendamento.

Mi sono adoprato, onorevoli colleghi, a non ridurre la discussione della proposta di legge ad un calcolo attuariale, come si è espresso l'onorevole Terracini. Spero di esservi riuscito, rispondendo in tal modo all'importanza dell'argomento e alla giusta attesa del Senato.

Ma io sono Ministro del tesoro e sarebbe disdicevole che chiudessi il discorso senza dire una parola, sia pure brevissima, sugli aspetti finanziari del provvedimento.

Nel mio discorso sugli statali ho delineato la nostra tesa situazione di bilancio e la necessità di dare ad esso respiro mettendo un fermo alle spese non essenziali. Ho avuto anche occasione di chiarire che il capitolo delle pensioni di guerra ha bisogno di un'ulteriore integrazione per circa 38 miliardi e quindi non può servire da copertura di nuove spese. Questa situazione spiega come il Ministro del tesoro debba fare ricorso ad altre fonti di copertura per dar via libera, come egli desidera, al progetto di legge.

Il testo dell'onorevole Terracini è per noi una incognita finanziaria di tale ampiezza da non potere essere accettato: le molteplici ipotesi di assegni che esso contiene, la data di partenza e soprattutto il risarcimento dei danni alle cose, sono fonti non misurabili, ma certo abbondanti, troppo abbondanti, di onere finanziario. D'altra parte se noi riconosciamo volentieri la essenzialità della spesa necessaria ad istituire l'assegno di benemerenza ai perseguitati bisognosi, non riscontriamo affatto l'estremo della essenzialità della spesa per l'assegno ai perseguitati non bisognosi e per il risarcimento dei danni alle cose.

Impreciso è l'onere, e impossibile a prevedersi, anche in relazione al testo governativo. Io ho cercato di contenere la spesa per poter dare, come ho già detto, via libera al provvedimento, ma non sono affatto sicuro di non dovere provvedere in seguito con l'articolo 41 per eventuali differenze in più.

Tuttavia l'esclusione del risarcimento del danno alle cose, l'eliminazione del periodo 1919-22, la presa in considerazione dei soli casi di bisogno, di quanti abbiano perduto non meno del 30 per cento della capacità lavorativa, e la reintegrazione ben circoscritta dei contributi assicurativi ai fini della previdenza sociale, fanno ritenere che l'onere sarà tale da poter essere coperto quest'anno con la somma reperita. Anche l'esigenza della copertura sta dunque per l'adozione del testo governativo.

Onorevoli colleghi, ho terminato. Mi lusingo di aver conciliato, col testo proposto, il sentimento di gratitudine e di riconoscenza verso quanti hanno sofferto per il ripristino delle nostre libertà costituzionali, col proposito di non turbare la definitiva pacificazione fra gli italiani e di accrescere i vincoli di attiva solidarietà tra le forze veramente democratiche; con la sana tradizione giuridica del nostro Paese e con l'osservanza di quei princìpi fondamentali su cui deve reggersi la comunità politica del popolo italiano, al di sopra delle variabili contingenze del tempo. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

SPANO. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Indichi però prima il fatto personale.

SPANO. Il Ministero del tesoro ha cercato di convalidare una sua tesi che ritengo sostanzialmente uguale a quella fascista, citando un mio articolo e chiamandomi in causa come complice, per sostenere appunto la sua tesi, la tesi dei fascisti e di quanti il fascismo all'inizio sostennero e che vorrebbero aiutarlo oggi e in certe sue forme ripristinarlo.

Cosa si dice in questo articolo? In questo articolo si criticano errori e deviazioni del movimento operaio, ma questo non per togliere

merito in modo alcuno a coloro che fin dall'inizio individuarono il corso inevitabile del fascismo e lo combatterono a rischio della loro vita, ma semplicemente per autocriticare gli errori al fine che questi errori non vengano più commessi dal movimento operaio.

Ed è di questo che essenzialmente sembra preoccuparsi il Ministro, è in questa linea che da anni voi andate auspicando che il movimento operaio ripercorra certi sentieri sbagliati percorsi allora. È per questa preoccupazione che più di una volta, sotto il pungolo degli americani, i quali cominciarono sin dal 1944 a muoversi su questa linea, voi od alcuni di voi andate provocando la classe operaia nella speranza di spingerla sulla strada sbagliata.

La mia critica aveva semplicemente lo scopo, e ciò risultava chiaro proprio sulla via di quegli insegnamenti contenuti nell'articolo ai quali il Ministro del tesoro si è richiamato, di evitare alla classe operaia di commettere gli errori che ha commesso nel passato. Ed è proprio perchè abbiamo coscienza di alcuni errori che furono allora commessi sulla linea del massimalismo e dell'estremismo, è proprio per questa ragione che il fascismo...

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il suo è un fatto personale, non diventi però una lezione di marxismo.

PRESIDENTE. Onorevole Spano, le ricordo che ha chiesto di parlare per fatto personale.

SPANO. Debbo giustificare la mia posizione e chiarire quell'articolo. Questa è la ragione, dicevo, per la quale chiunque voglia ripetere le imprese fasciste non vi riuscirà più perchè la classe operaia non commetterà più quegli errori. Tutto ciò non toglie che vi sia una continuità dell'antifascismo che va dal 1919 al 1945, proprio perchè dal 1919 al 1945, c'è una continuità del fascismo.

Il Ministro del tesoro ci ha chiarito che vi era questa circostanza particolare che dal 1919 al 1922 contro il fascismo era solo il socialismo. Allora, scusate, quando fisseremo la data di nascita della Resistenza? La fisseremo forse al momento nel quale il partito socialista ha cessato di essere solo nello lotta contro il fascismo o al momento nel quale è rimasto solo il fascismo contro tutti gli altri? In realtà, onorevole Grava, la sua tesi tende ad escludere una qualsiasi corresponsabilità di altra parte politica con quella del fascismo, perchè la data del 28 ottobre...

PRESIDENTE. Onorevole Spano, la invito a rimanere nei limiti del fatto personale.

SPANO. La data del 28 ottobre è arbitraria, come sarebbe arbitraria qualsiasi altra data. Come lo sarebbe, ad esempio, scegliere la data del giugno del 1924, per quanto questo mese abbia il rilievo che tutti conosciamo nella storia della nostra Patria, o anche la data del novembre 1926. Perchè, se ci ispiriamo al concetto di vedere se il Partito socialista era solo o meno nella lotta contro il fascismo, che ella chiama lotta contro la democrazia, perchè non sceglieremmo la data nella quale l'onorevole Fanfani, per esempio, si è convertito all'antifascismo? O comunque, perchè non scegliamo una data posteriore a quella nella quale il Partito popolare, per bocca di De Gasperi, si astenne dal voto sulla legge elettorale del 1924...

PRESIDENTE. Onorevole Spano, la richiamo all'argomento.

SPANO. ... consentendo con quell'astensione che la legge passasse? È una data di comodo la vostra, della quale non si capisce bene lo scopo, neanche dal vostro punto di vista. Si comprenderebbe che voi diceste che la Resistenza comincia nell'aprile del 1923, quando voi avete abbandonato il fascismo...

PRESIDENTE. Onorevole Spano, la richiamo nuovamente all'argomento. L'avverto che sarò costretto a toglierle la parola, se ella continuerà a divagare e a non attenersi al fatto personale.

SPANO. Onorevole Presidente, sto giustificando la mia tesi di quell'articolo, secondo la quale la resistenza al fascismo comincia nel marzo del 1919, contrariamente a quanto assume il Ministro del tesoro.

Quando nel novembre del 1922 l'onorevole Turati definiva il fascismo, prendeva posizione contro il Governo nel quale c'eravate anche voi. Perchè scegliete la data del 28 ottobre? In realtà non è la storia che vi preoccupa, nella fissazione di determinate responsabilità di allora, e la prova sta nel fatto che è proprio il Ministro del tesoro che è venuto a difendere qui la tesi del Governo.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

SPANO. Mi consenta quest'ultima osservazione, onorevole Presidente. Anche a proposito di una legge che propone provvidenze per le vittime del fascismo, il rappresentante del Governo ha trovato il modo di farci entrare il suo anticomunismo. Bene. Sostenete le tesi che volete, ma non cercate nè appoggi nè complicità. Voi oggi di fatto prendete posizione contro l'antifascismo militante, contro la Resistenza che è cominciata nel 1919. Abbiate almeno il coraggio di portare intiera la responsabilità di questo vostro atteggiamento. (*Applausi dalla sinistra*).

DE BOSIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Indichi il motivo.

DE BOSIO. Dichiaro di mantenere l'ordine del giorno presentato dal senatore Merlin Umberto ed altri e chiedo che venga messo ai voti.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Faccio osservare che l'ordine del giorno del senatore Merlin Umberto è stato ritirato dallo stesso presentatore.

PRESIDENTE. Onorevole Terracini, la sua osservazione non è esatta. Nella seduta pomeridiana di giovedì 16 dicembre il Presidente chiese al senatore Merlin Umberto se insisteva per la votazione dell'ordine del giorno di fronte alla proposta del senatore Zoli. Il senatore Merlin Umberto risposte di non avere alcuna difficoltà ad aderire alla proposta del senatore Zoli. Espresse, però, il desiderio che l'ordine del giorno da lui presentato restasse agli atti.

Quindi l'ordine del giorno non è stato ritirato. Pertanto il senatore De Bosio, che è firmatario dell'ordine del giorno assieme al senatore Merlin Umberto e al senatore Sartori, può chiederne la votazione.

FIORE. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORE. Onorevole Presidente l'ordine del giorno del senatore Merlin Umberto, non può essere ripresentato e quindi non si può chiedere che venga messo ai voti a norma dell'articolo 68 del Regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Fiore, ho già precisato che l'ordine del giorno non è stato ritirato. Il senatore Merlin Umberto ha soltanto rinunciato a farlo votare nella seduta di giovedì.

TERRACINI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevole Presidente, è spiacevole per me dovermi soffermare su di un banale quesito di procedura laddove l'Assemblea era stata portata, anche per merito del ministro Gava, su un piano assai elevato di considerazioni politiche e anche morali. Tuttavia non mi è possibile rinunciare a pronunciarmi sull'interpretazione del verbale di cui cortesemente ella ci ha dato lettura. Orbene, dalle sue parole chiare, precise e incontrovertibili, balza certo che in questo momento nessun ordine del giorno può più essere presentato e votato dal Senato. Infatti, nella fraseologia di tutte le Assemblee che affidano a dei verbali la registrazione della loro attività, quando si rimette agli atti un documento, una dichiarazione, un gesto, si intende toglierlo dalla materia di lavoro dell'Assemblea, affidandolo per ricordo o conoscenza dei posteri ai volumi che fanno testimonianza delle cose

avvenute. E l'ordine del giorno presentato dal senatore Merlin con la firma di altri due egregi colleghi, nella seduta di giovedì scorso venne appunto passato agli atti, col che ha perso il diritto alla votazione.

Ma ecco che uno dei firmatari ripresenta l'ordine del giorno come proprio. Tuttavia il nostro Regolamento dispone che, chiusa la discussione generale, non si possano più presentare ordini del giorno. Ora l'ordine del giorno già Merlin è da considerarsi come presentato a discussione generale chiusa, anche se riprende letteralmente il testo dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Merlin a discussione ancora aperta ma poi passato agli atti. Questo ordine del giorno non può dunque aspirare alla votazione.

Ecco perchè, signor Presidente, io ritengo che in questo momento l'Assemblea debba dedicarsi a ben altro che a rendere il voto sull'ordine del giorno di cui proprio ora ci è stato distribuito il testo.

PRESIDENTE. Come ho già detto, il senatore Merlin Umberto non ha ritirato l'ordine del giorno, ma semplicemente consentito al differimento del voto, essendo ovvio che, ove fosse stato raggiunto un accordo tra la maggioranza e l'opposizione, secondo la proposta fatta dal senatore Zoli, non sarebbe più stato necessario il rinvio in Commissione del disegno di legge.

Caduta la possibilità di un accordo, il senatore Merlin e gli altri firmatari hanno diritto di chiedere il voto, poichè l'ordine del giorno non è stato ritirato.

LUSSU. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento simile a quello fatto dal senatore Terracini.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Il mio richiamo al Regolamento è simile a quello del senatore Terracini e cioè io sostengo che la discussione generale è stata chiusa e che quindi non può essere presentato alcun ordine del giorno, poichè l'ordine del giorno che porta la firma del collega Merlin Umberto ed altri è stato ritirato, dico ritirato. Io prego l'onorevole Presidente ed i colleghi tutti di tenere sott'occhio l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, ma la prego di tenere presente il resoconto sommario della seduta del 16 scorso, da cui risulta — come ho detto poco fa — che il senatore Merlin Umberto espresse il desiderio che l'ordine del giorno restasse agli atti.

LUSSU. Io richiamo l'attenzione del Senato e del Presidente sull'ultima parte dell'ordine del giorno stesso dove si legge: « ... rimette alla 1ª Commissione permanente il disegno di legge per la rielaborazione di esso e degli emendamenti presentati, alla stregua dei suddetti princìpi ». Il senatore Zoli proponeva non già di rinviare alla Commissione — chè si sarebbe perduto nel tempo — ma semplicemente di fare una discussione rapida tra vari esponenti di Gruppo, anche con la partecipazione dell'onorevole Ministro, e poi concludere. È allora che il collega Merlin non ha insistito, poichè se avesse insistito il suo ordine del giorno si sarebbe trovato in contrasto con la richiesta del senatore Zoli, alla quale invece egli aderiva.

Quindi, onorevole Presidente, ella non può mettere ai voti l'ordine del giorno. Assuma ella la responsabilità della sua decisione, poichè non può appellarsi al Senato quando le cose stanno così come io ho detto.

Riassumo ancora. Il collega Merlin non ha più insistito sul suo ordine del giorno perchè non intendeva mettersi in contrasto con la proposta del collega Zoli, alla quale ha aderito. Qui è tutto, onorevole Presidente. Non votazione, quindi, ma passaggio agli articoli.

Ripeto, assuma ella, onorevole Presidente, la responsabilità della decisione.

DE LUCA CARLO. Domando di parlare contro il richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA CARLO. La questione non è di Regolamento; è una questione di fatto per la quale non occorre interpretare il Regolamento.

Si tratta, infatti, di stabilire se il collega Merlin Umberto ha ritirato o meno il suo ordine del giorno, perchè, se lo ha ritirato, è naturale che il collega De Bosio non può nè farlo suo nè ripresentarlo; ma se non lo ha ritirato, l'ordine del giorno rimane e deve essere votato.

Io mi lusingo di dimostrare che, proprio attraverso le parole del collega Lussu, c'è la prova precisa della volontà dell'onorevole Merlin, oltre quello che è già consacrato a verbale. Quando il collega Merlin aderiva alla proposta Zoli, che non era di rinvio alla Commissione, ha precisato che desiderava che il suo ordine del giorno rimanesse agli atti, e ciò vuol dire che, se la proposta Zoli non avesse sfociato in nulla di concreto, la votazione dell'ordine del giorno, alla quale rinunciava in quel momento, sarebbe stata da lui richiesta successivamente.

Se così stanno le cose, non si tratta di una nuova presentazione dell'ordine del giorno, ma si tratta di fare, da parte del firmatario, quello che il collega Merlin, assente, non può fare, e cioè di chiedere la votazione dell'ordine del giorno. Pertanto, a mio avviso, non si incide in alcun modo sulle norme regolamentari; si tratta solo di stabilire — e il Presidente giustamente ha già espresso la sua opinione leggendo il verbale — se c'è stato o meno un ritiro dell'ordine del giorno. E siccome ritiro non c'è stato, perchè il collega Merlin desiderava che l'ordine del giorno rimanesse agli atti in attesa che fosse raggiunto l'accordo che il collega Zoli aveva auspicato — accordo che non è stato raggiunto — l'ordine del giorno è ancora in piedi, e pertanto a mio avviso deve essere votato, sempre che il senatore De Bosio, secondo firmatario, non intenda ritirarlo.

Quindi, a mio avviso, la questione di diritto non esiste.

MOLÈ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLÈ. Onorevole Presidente, io non intendo in nessun modo — e sarebbe una contraddizione non in termini, ma in persona — mancare di riguardo alla Presidenza, cioè a lei. Aderisco alla tesi prospettata dal senatore De Luca, che cioè si tratti di una interpretazione di fatto, in cui lei è arbitro, il decidere se fu ritirato o non fu ritirato l'ordine del giorno Merlin — e noi c'inchineremo alla soluzione che crederà di dare. Vorrei tuttavia leggere un po' il resoconto sommario della seduta pomeridiana di giovedì 16 ultimo scorso, per trarre le conseguenze.

Il senatore Zoli testualmente disse: « Circa la proposta di far tornare il disegno di legge in Commissione, non può non concordare con il senatore Terracini sull'impossibilità di rinviare il disegno di legge in Commissione, se a questa non vengano date delle precise direttive ». Terminando, poi, afferma: « ... in modo da consentire, nel frattempo, a tutti gli antifascisti di mettersi d'accordo per realizzare la soddisfazione di un legittimo diritto e per adempiere ad un preciso dovere ».

Il Presidente aggiunse: « Ove non vi siano obiezioni ritiene che non vi sia alcuna difficoltà ad accedere alla richiesta del senatore Zoli ».

E domandò all'onorevole Merlin se, ritenendo che non vi fosse alcuna difficoltà, accedesse alla richiesta del senatore Zoli. Il senatore Merlin Umberto chiese che si tenesse conto della presentazione del suo ordine del giorno. Il Presidente fece leggere l'ordine del giorno: « Il Senato approva i seguenti princìpi riformatori ... e rimette alla 1ª Commissione permanente il disegno di legge per la rielaborazione di esso e degli emendamenti presentati alla stregua dei suddetti princìpi ». Il Presidente chiese al senatore Merlin se insisteva per la votazione di fronte alla proposta Zoli. Il senatore Merlin Umberto precisò di non avere nessuna difficoltà ad aderire a tale proposta: ma esprimeva il desiderio che l'ordine del giorno restasse agli atti. Ora, onorevole Presidente, quando noi scriviamo, nella prassi amministrativa su una pratica o releghiamo un ordine del giorno nelle discussioni nel Parlamento « agli atti », è perchè l'una e l'altro si conservino in archivio. (*Commenti dal centro*). *Ad rei memoriam*. È finito il loro ciclo. Tanto più che questa ripresentazione dell'ordine del giorno Merlin viene fatta dopo la chiusura della discussione generale. Se in principio di seduta o comunque prima della chiusura, quando fu chiaro che non c'era stato un accordo tra il senatore Zoli, il senatore Terracini ed il Governo, ci fosse stato qualcuno che avesse detto: ripresento questo ordine del giorno, allora riviveva questo ordine del giorno; ma se nessuno ha parlato, se nessuno in tempo utile ha ri-

chiamato dagli atti questo ordine del giorno, se c'è stata la chiusura della discussione generale, dopo la quale il Regolamento non permette la presentazione di ordini del giorno e hanno parlato il relatore e il Ministro e siamo giunti all'ultima fase (cioè alla votazione), se a queste considerazioni di valore preclusivo aggiungiamo la sola logica interpretazione della frase esplicita « desiderò che resti agli atti », il che significa che non desidera che sia votato, non mi pare che si possa legittimare la reviviscenza di qualcosa che doveva rimanere a titolo storico. Per questi motivi a me pare che l'ordine del giorno Merlin non possa essere votato. Ad ogni modo, signor Presidente, mi inchino alla sua decisione.

PRESIDENTE. Domando al senatore De Bosio se insiste nel chiedere la votazione dell'ordine del giorno.

DE BOSIO. Insisto; desidero però dare un chiarimento di carattere più che altro formale; io ero e sono firmatario dell'ordine del giorno presentato nella seduta di giovedì; mi trovavo a fianco del senatore Merlin, quando questi espresse chiaramente il concetto che di fronte alla proposta del senatore Zoli non esigeva la votazione in quel momento e vi avrebbe rinunziato se quella fosse stata accolta... (*Vivaci commenti dalla sinistra*). Volete che vi riferisca un'ulteriore circostanza di fatto al riguardo? Ieri l'altro, per il grave lutto che colpì il senatore Merlin, ero a Padova. In tale occasione egli mi raccomandò di recarmi lunedì al Senato per sostenere questo ordine del giorno, nel caso in cui la proposta del senatore Zoli non fosse stata concordata. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*). D'altro canto, onorevoli colleghi, la dichiarazione fatta dal senatore Merlin non intacca il diritto degli altri due firmatari dell'ordine del giorno; i quali non erano certo dell'opinione di abbandonarlo o rinunziarlo; questo infatti è stato presentato anche da me e dall'onorevole Sartori; abbiamo quindi diritto di mantenerlo e farlo votare non avendovi mai rinunziato.

Voce dalla sinistra. Allora all'inizio della seduta dovevate farlo.

PRESIDENTE. Debbo obiettivamente riconoscere che la questione merita di essere attentamente considerata, in quanto se, in apparenza, la frase del resoconto sommario attribuita al senatore Merlin — « È suo desiderio, però, che resti agli atti l'ordine del giorno da lui presentato » — potrebbe dar ragione alla tesi sostenuta dai senatori Terracini e Molè, il resoconto stenografico, che, per scrupolo di precisione, ho voluto consultare, non lascia dubbi sulla interpretazione data dalla Presidenza. Risulta infatti che il senatore Zoli fece la proposta di sospendere la discussione per cercare di raggiungere nella mattinata successiva un accordo. Di fronte a questa proposta, che fu accolta dal senatore Terracini, il Presidente chiese esplicitamente al senatore Merlin Umberto: « Onorevole Merlin, insiste nella votazione dell'ordine del giorno, dopo la proposta del senatore Zoli, alla quale ha aderito il senatore Terracini? ». Rispose testualmente il senatore Merlin Umberto: « Non ho nessuna difficoltà ad aderire alla proposta del senatore Zoli. Desidero però che dagli atti risulti presentato l'ordine del giorno che ella ha letto ».

Ora, onorevoli colleghi, a me pare che, se il senatore Merlin Umberto avesse inteso ritirare l'ordine del giorno, avrebbe detto esplicitamente: « Di fronte alla proposta del senatore Zoli, ritiro il mio ordine del giorno ». In altri termini, la frase pronunciata dal senatore Merlin Umberto, di cui ho dato lettura, in tanto ha un significato in quanto si deve intendere che il senatore Merlin Umberto voleva, non che risultasse acquisita agli atti la presentazione del suo ordine del giorno — perchè questo era già acquisito a verbale — ma che la votazione dell'ordine del giorno fosse accantonata, con il presupposto tacito che, qualora — come poi è accaduto — l'accordo tra la maggioranza e l'opposizione proposto dal senatore Zoli non fosse stato raggiunto, rimanesse impregiudicata la domanda di votazione sull'ordine del giorno.

Pertanto, valendomi dei poteri conferitimi dal Regolamento, respingo il richiamo al Regolamento e metterò ai voti l'ordine del giorno dei senatori Merlin Umberto ed altri.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Voglio ancora aggiungere che, se l'ordine del giorno Merlin fosse stato considerato tuttora valido e quindi da mettersi ai voti, lo si sarebbe pubblicato nel fascicoletto che, a cura della Segreteria generale, offre ai senatori tutti i documenti relativi alla discussione in corso.

PRESIDENTE. La Segreteria del Senato ha creduto di non dovere ordinare la stampa dell'ordine del giorno, essendo — come ho detto — incerta la sorte di questo.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Merlin Umberto ed altri.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, udita la discussione generale del disegno di legge n. 101, ne approva i seguenti princìpi informatori:

1) riconoscimento di un assegno annuo a favore dei perseguitati politici o razziali ed ai loro familiari superstiti in analogia ai criteri vigenti per le pensioni di guerra;

2) che i fatti cui si riferiscono le persecuzioni non siano anteriori al 28 ottobre 1922 per i perseguitati politici ed al 7 luglio 1938 per i perseguitati razziali;

3) riconoscimento di un beneficio di anzianità valevole a tutti gli effetti di carriera ed in ogni caso del minimo pensionabile per gli impiegati dello Stato vincitori dei concorsi per perseguitati politici e razziali e per i loro familiari superstiti;

4) carico allo Stato dei contributi per pensioni di assicurazione sociale obbligatoria non potuti versare dagli interessati nei periodi di detenzione, confino ed espatrio per condanne o mandati di cattura dovuti a persecuzioni politiche o razziali;

5) che siano esclusi i risarcimenti dei danni alle cose;

e rimette alla 1ª Commissione permanente il disegno di legge per la rielaborazione di esso e degli emendamenti presentati alla stregua dei suddetti princìpi ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso su questo ordine del giorno.

PIECHELE, *relatore*. La Commissione si rimette al Senato.

PRESIDENTE. Invito il Ministro del tesoro ad esprimere l'avviso del Governo.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il Governo si rimette al Senato.

PRESIDENTE. Comunico che da parte dei senatori Terracini, Bolognesi, Pellegrini, Pesenti, Massini, Fedeli, Secchia, Montagnani, Gramegna, Donini, Molinelli, Valenzi e di altri tre senatori è pervenuta una richiesta di votazione per appello nominale.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Chiedo che l'ordine del giorno Merlin Umberto venga votato per divisione e che si proceda per ogni singola parte all'appello nominale, secondo la richiesta che immediatamente presenterò corredata dalle richieste firme.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Zelioli Lanzini, Cemmi, Negroni, Restagno, Santero, Artiaco, Cornaggia Medici, Cenini, Varaldo, Corbellini, Bussi, Martini, Monni, Amigoni, Braccesi, Tirabassi, Gerini, Azara, Angelilli, Sartori hanno richiesto che la votazione sull'ordine del giorno presentato dai senatori Merlin Umberto ed altri sia fatta a scrutinio segreto. Questa domanda, a norma del Regolamento, prevale sulle altre forme di votazione. (*Vivaci proteste dalla sinistra*).

Poichè però i presentatori della domanda di appello nominale insistono perchè la votazione abbia luogo per parti separate, la votazione avverrà a scrutinio segreto e per parti separate.

Si dia lettura del principio e del punto 1) dell'ordine del giorno dei senatori Merlin Umberto ed altri.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, udita la discussione generale del disegno di legge n. 101, ne approva i seguenti princìpi informatori:

1) riconoscimento di un assegno annuo a favore dei perseguitati politici o razziali ed ai loro familiari superstiti in analogia ai criteri vigenti per le pensioni di guerra; ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto su questa parte dell'ordine del giorno.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Agostino, Alberganti, Alberti, Amadeo, Amigoni, Angelilli, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Angrisani, Artiaco, Asaro,

Baracco, Barbareschi, Bardellini, Benedetti, Bisori, Bitossi, Boccassi, Boggiano Pico, Bolognesi, Bosco, Bosi, Bosia, Braccesi, Braschi, Bruna, Buizza, Busoni, Bussi,

Cadorna, Calauti, Caldera, Canevari, Canonica, Caporali, Cappellini, Carboni, Carelli, Carmagnola, Cemmi, Cenini, Cerabona, Cerica, Cermignani, Cerulli Irelli, Ceschi, Cianca, Cingolani, Clemente, Colombi, Condorelli, Corbellini, Cornaggia Medici, Corsini, Criscuoli, Cusenza ,

De Bacci, De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, De Luca Carlo, De Luca Luca, De Pietro, Di Rocco, Donini,

Elia,

Fabbri, Fantuzzi, Farina, Fedeli, Ferrari, Fiore, Flecchia, Fortunati,

Galletto, Gava, Gavina, Gerini, Gervasi, Giacometti, Giustarini, Grammatico, Grava, Grieco,

Iorio,

Jannuzzi,

Lamberti, Leone, Lepore, Liberali, Locatelli, Lorenzi, Lubelli, Lussu,

Magliano, Mancinelli, Mancino, Marchini Camia, Mariani, Mariotti, Martini, Marzola, Massini, Menghi, Merlin Angelina, Messe, Minio, Molè, Molinari, Molinelli, Monni, Morandi, Mott,

Nasi, Negarville, Negri, Negroni,

Page, Palermo, Pallastrelli, Pannullo, Papalia, Pasquali, Pastore Ottavio, Pastore Raffaele, Pellegrini, Pesenti, Petti, Pezzini, Piechele, Piola, Ponti, Porcellini,

Ragno, Ravagnan, Restagno, Riccio, Ristori, Rizzatti, Roda, Rogadeo, Romano Antonio, Romano Domenico, Russo Luigi, Russo Salvatore,

Saggio, Salari, Salomone, Sanmartino, Santero, Sartori, Schiavi, Schiavone, Scoccimarro, Secchia, Selvaggi, Spagna, Spagnolli, Spallicci, Spano, Spasari, Spezzano,

Taddei, Terracini, Tibaldi, Tirabassi, Tomè, Trabucchi, Tupini,

Vaccaro, Valenzi, Valmarana, Varaldo, Voccoli,

Zane, Zanotti Bianco, Zelioli Lanzini, Zoli, Zotta, Zucca.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i Senatori Segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(*I Senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul principio e sul primo punto dell'ordine del giorno dei senatori Merlin ed altri:

Votanti	180
Favorevoli	172
Contrari	8

(*Il Senato approva*).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione del secondo punto dell'ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« 2) che i fatti cui si riferiscono le persecuzioni non siano anteriori al 28 ottobre 1922 per i perseguitati politici ed al 7 luglio 1938 per i perseguitati razziali; ».

LUSSU. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Noi abbiamo votato a favore del primo comma dell'ordine del giorno del senatore Merlin; voteremo contro il secondo comma per le ragioni che abbiamo già esposto.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Agostino, Alberganti, Alberti, Amadeo, Amigoni, Angelilli, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Angrisani, Artiaco, Asaro,

Baracco, Barbareschi, Bardellini, Benedetti, Bisori, Bitossi, Boccassi, Boggiano Pico, Bolognesi, Bosco, Bosi, Bosia, Braccesi, Braschi, Bruna, Buizza, Busoni, Bussi,

Cadorna, Calauti, Caldera, Canevari, Caporali, Cappellini, Carboni, Carelli, Carmagnola, Cemmi, Cenini, Cerabona, Cerica, Cermignani, Cerulli Irelli, Ceschi, Cianca, Cingolani, Clemente, Colombi, Condorelli, Corbellini, Cornaggia Medici, Corsini, Criscuoli, Cusenza,

De Bacci, De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, De Luca Carlo, De Luca Luca, De Pietro, Di Rocco, Donini,

Elia,

Fabbri, Fantuzzi, Farina, Fedeli, Ferrari, Fiore, Flecchia, Fortunati,

Galletto, Gava, Gavina, Gerini, Gervasi, Giacometti, Giustarini, Grammatico, Grava, Grieco,

Iorio,

Jannuzzi,

Lamberti, Leone, Liberali, Locatelli, Lorenzi, Lubelli, Lussu,

Magliano, Mancinelli, Mancino, Marchini Camia, Mariani, Mariotti, Martini, Marzola, Massini, Menghi, Merlin Angelina, Messe, Minio, Molè, Molinari, Molinelli, Monni, Morandi, Mott,

Nasi, Negarville, Negri, Negroni,

Page, Palermo, Pallastrelli, Pannullo, Papalia, Pasquali, Pastore Ottavio, Pellegrini, Pesenti, Petti, Pezzini, Piechele, Piola, Ponti, Porcellini,

Ravagnan, Restagno, Riccio, Ristori, Roda, Rogadeo, Romano Antonio, Romano Domenico, Russo Luigi, Russo Salvatore,

Saggio, Salomone, Sanmartino, Santero, Sartori, Schiavi, Schiavone, Scoccimarro, Secchia, Selvaggi, Smith, Spagnolli, Spallicci, Spano, Spasari, Spezzano,

Taddei, Terracini, Tibaldi, Tirabassi, Tomè, Trabucchi, Tupini,

Vaccaro, Valenzi, Valmarana, Varaldo, Voccoli,

Zane, Zanotti Bianco, Zelioli Lanzini, Zoli, Zotta, Zucca.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto sul secondo punto dell'ordine del giorno ed invito i Senatori Segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(*I Senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul secondo punto dell'ordine del giorno dei senatori Merlin Umberto ed altri:

Votanti	174
Favorevoli	92
Contrari	82

(*Il Senato approva*).

Ripresa della discussione.

ZELIOLI LANZINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELIOLI LANZINI. Rinuncio alla richiesta di votazione a scrutinio segreto sul terzo e quarto punto dell'ordine del giorno dei senatori Merlin Umberto ed altri, se i firmatari della richiesta di votazione per appello nominale vi rinunziano anch'essi.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Se i firmatari della richiesta di votazione per scrutinio segreto ritirano la loro richiesta, noi ritiriamo la richiesta di appello nominale e dichiariamo che voteremo a favore del terzo comma e del quarto comma.

PRESIDENTE. Sul terzo e sul quarto punto si procederà allora alla votazione per alzata e seduta.

Si dia lettura del terzo punto.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« 3) riconoscimento di un beneficio di anzianità valevole a tutti gli effetti di carriera ed in ogni caso del minimo pensionabile per gli impiegati dello Stato vincitori dei concorsi per perseguitati politici e razziali e per i loro familiari superstiti; ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura del quarto punto.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« 4) carico allo Stato dei contributi per pensioni di assicurazione sociale obbligatoria non potuti versare dagli interessati nei periodi di detenzione, confino ed espatrio per condanne o mandati di cattura dovuti a persecuzioni politiche o razziali; ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Prima di passare alla votazione del quinto comma e dell'ultima parte dell'ordine del giorno, chiedo al senatore Zelioli Lanzini se insiste per essi nella richiesta di votazione a scrutinio segreto.

ZELIOLI LANZINI. Insisto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si dia lettura del quinto comma.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« 5) che siano esclusi i risarcimenti dei danni alle cose; ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto su questo punto.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Agostino, Alberganti, Alberti, Amadeo, Amigoni, Angelilli, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Angrisani, Artiaco, Asaro,

Baracco, Barbareschi, Bardellini, Benedetti, Bisori, Bitossi, Boccassi, Boggiano Pico, Bolognesi, Bosco, Bosi, Bosia, Braccesi, Braschi, Bruna, Buizza, Busoni, Bussi,

Cadorna, Calauti, Caldera, Canevari, Caporali, Cappellini, Carboni, Carelli, Carmagnola, Cemmi, Cenini, Cerabona, Cerica, Cermignani, Cerulli Irelli, Ceschi, Cianca, Cingolani, Clemente, Colombi ,Condorelli, Corbellini, Cornaggia Medici, Corsini, Criscuoli, Cusenza,

De Bacci, De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, De Luca Carlo, De Luca Luca, De Pietro, Di Rocco, Donini,

Elia,

Fabbri, Fantuzzi, Farina, Fedeli, Ferrari, Fiore, Flecchia, Fortunati,

Galletto, Gava, Gavina, Gerini, Gervasi, Giacometti, Giustarini, Grammatico, Grava, Grieco,

Iorio,

Jannuzzi,

Lamberti, Leone, Lepore, Liberali, Locatelli, Lorenzi, Lubelli, Lussu,

Magliano, Mancinelli, Mancino, Marchini Camia, Mariani, Mariotti, Martini, Marzola, Massini, Menghi, Merlin Angelina, Messe, Minio, Molè, Molinari, Molinelli, Monni, Morandi, Moro, Mott,

Nasi, Negarville, Negri, Negroni,

Page, Palermo, Pallastrelli, Pannullo, Papalia, Pasquali, Pastore Ottavio, Pastore Raffaele, Pellegrini, Pesenti, Petti, Pezzini, Piechele, Piola, Ponti, Porcellini,

Ravagnan, Restagno, Riccio, Ristori, Rizzatti, Roda, Rogadeo, Romano Antonio, Romano Domenico, Russo Luigi, Russo Salvatore,

Saggio, Salari, Salomone, Sanmartino, Santero, Sartori, Schiavi, Schiavone, Scoccimarro, Secchia, Selvaggi, Smith, Spagna, Spagnolli, Spallicci, Spano, Spasari, Spezzano,

Taddei, Terracini, Tibaldi, Tirabassi, Tomè, Trabucchi, Tupini,

Vaccaro, Valenzi, Valmarana, Varaldo, Voccoli,

Zane, Zanotti Bianco, Zelioli Lanzini, Zoli, Zotta, Zucca.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito i Senatori Segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(*I Senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul numero 5) dell'ordine del giorno Merlin Umberto:

Votanti	180
Favorevoli	100
Contrari	80

(*Il Senato approva*).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto sull'ultima parte dell'ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« e rimette alla 1ª Commissione permanente il disegno di legge per la rielaborazione di esso e degli emendamenti presentati alla stregua dei suddetti princìpi ».

LUSSU. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Noi voteremo contro il rinvio alla Commissione perchè riteniamo che i termini del problema sono molto chiari e non hanno bisogno di ulteriori delucidazioni e quindi l'Assemblea è in grado di pronunziarsi.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Agostino, Alberganti, Alberti, Amadeo, Amigoni, Angelilli, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Angrisani, Artiaco, Asaro, Azara,

Baracco, Barbareschi, Bardellini, Benedetti, Bisori, Bitossi, Boccassi, Boggiano Pico, Bolognesi, Bosco, Bosi, Bosia, Braccesi, Braschi, Bruna, Buizza, Busoni, Bussi,

Cadorna, Calauti, Caldera, Canevari, Caporali, Cappellini, Carboni, Carelli, Carmagnola, Cemmi, Cenini, Cerabona, Cerica, Cermignani, Cerulli Irelli, Ceschi, Cianca, Cingolani, Clemente, Colombi, Condorelli, Corbellini, Cornaggia Medici, Corsini, Criscuoli, Cusenza,

De Bacci, De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, De Luca Carlo, De Luca Luca, De Pietro, Di Rocco, Donini,

Elia,

Fabbri, Fantuzzi, Farina, Fedeli, Ferrari, Ferretti, Fiore, Flecchia, Fortunati,

Galletto, Gava, Gavina, Gerini, Gervasi, Giacometti, Giustarini, Grammatico, Grava, Grieco,

Iorio,

Jannuzzi,

Lamberti, Leone, Lepore, Liberali, Locatelli, Lorenzi, Lubelli, Lussu,

Magliano, Mancinelli, Mancino, Marchini Camia, Mariani, Mariotti, Martini, Marzola, Massini, Menghi, Merlin Angelina, Messe, Minio, Molinari, Molinelli, Morandi, Moro, Mott, Nasi, Negarville, Negri, Negroni,

Page, Palermo, Pallastrelli, Pannullo, Papalia, Pasquali, Pastore Ottavio, Pastore Raffaele, Pellegrini, Pesenti, Petti, Pezzini, Piechele, Piola, Ponti, Porcellini, Prestisimone,

Ravagnan, Restagno, Riccio, Ristori, Rizzatti, Roda, Rogadeo, Romano Antonio, Romano Domenico, Russo Luigi, Russo Salvatore,

Saggio, Salari, Salomone, Sanmartino, Santero, Sartori, Schiavi, Schiavone, Scoccimarro, Secchia, Selvaggi, Smith, Spagna, Spagnolli, Spallicci, Spano, Spasari, Spezzano,

Taddei, Terracini, Tibaldi, Tirabassi, Tomè, Trabucchi, Tupini,

Vaccaro, Valenzi, Valmarana, Varaldo, Voccoli,

Zane, Zanotti Bianco, Zelioli Lanzini, Zoli, Zotta, Zucca.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito i Senatori Segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(*I Senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'ultima parte dell'ordine del giorno dei senatori Merlin Umberto ed altri.

Votanti	181
Favorevoli	95
Contrari	86

(*Il Senato approva*).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Invito il Presidente della 1ª Commissione a dichiarare quando la Commissione stessa ritiene di essere in grado di riferire nuovamente al Senato sul disegno di legge in esame.

ZOTTA. Onorevole Presidente, la 1ª Commissione, allo scopo di giungere al più presto all'approvazione del disegno di legge, è disposta a riunirsi domani mattina alle 9, in modo da coordinare il testo e di sottoporlo nel pomeriggio all'approvazione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Rinvio allora il seguito della discussione alla seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Ministro della difesa, per conoscere le cause che hanno provocato il 18 dicembre 1954 sull'aeroporto di New York (Ildewild) la grave sciagura aerea del velivolo transocieanico I. L.I.N.E. delle linee aeree italiane (L.A.I.) nella quale perdettero la vita tutti i membri dell'equipaggio — fra i quali il valoroso comandante Guglielmo Algarotti e molti passeggeri (510).

CORNAGGIA MEDICI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se e quando ritenga di risolvere l'annoso problema della definitiva sistemazione del Parco Nazionale dello Stelvio, in modo che possa effettivamente acquistare funzionalità ed efficienza al fine protettivo di quella fauna. Alcuni esemplari, infatti, sono tipici prodotti del nostro territorio, ed altri quale il « cervo europeo » abbisognano di difesa siccome in diminuzione.

Perchè siano curati, inoltre, la tutela ed il miglioramento della flora e delle bellezze del paesaggio alpino, anche ed in particolare ai fini dello sviluppo turistico: fauna e flora che — è noto — vi sono presenti in tutti i loro esemplari.

Infine se, alla considerazione purtroppo negativa che — in tema di difesa delle rare specie di certa fauna di invidiata prerogativa italiana — la nostra Nazione gode all'estero al punto che determinate offerte protettive sono state fatte se pur dignitosamente respinte, ma che costituiscono pur sempre un mortificante apprezzamento, non ritenga di opporre un organico inquadramento di protezione della fauna italiana in tutto il territorio nazionale (930).

BOSIA, MONNI, MENGHI.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero, per conoscere se risponde al vero — contrariamente alle lamentele più volte esposte dagli apicoltori nazionali ed ancor recentemente per tramite di interventi parlamentari — che sia stata concessa la importazione di miele estero a diverse ditte commerciali e dolciarie.

Se non ritenga che siffatte autorizzazioni contrastino decisamente con il proposito del Ministro dell'agricoltura recentemente espresso di agevolare l'apicoltura nazionale; la quale si trova per la concorrenza del prodotto estero nella impossibilità di esitare quello proprio; con la certezza che, proseguendosi su questo indirizzo, si danneggia gravemente lo sviluppo produttivo della nostra apicoltura per il conseguente scoraggiamento della massa degli apicoltori (931).

BOSIA.

Al Ministro del tesoro, per sapere se è stata presa in considerazione la domanda di pensione dell'aviere De Maio Giuseppe fu Gennaro nato il 28 aprile 1907 a Sant'Agnello (Napoli) rivolta al Ministero del tesoro l'8 febbraio corrente anno.

Le condizioni finanziarie del De Maio sono veramente precarie e quindi si rende necessaria una assicurazione in proposito (932).

SPEZZANO.

PRESIDENTE. Domani, martedì 21 dicembre, seduta pubblica alle ore 16 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

TERRACINI ed altri. — Provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali e dei loro familiari superstiti (101).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. AMADEO ed altri. — Norme per la elezione dei Consigli regionali (602).

2. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (375).

3. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

4. STURZO. — Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).

5. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della Sanità pubblica (67).

6. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

7. Deputato PAGLIUCA. — Modifica delle disposizioni contenute nella legge 9 maggio 1940, n. 370, nel decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 378, e nella legge 11 dicembre 1952, n. 2988 (483) (*Approvato dalla V Commissione permanente della Camera dei deputati*).

La seduta è tolta alle ore 20,35.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti